

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXII — Vol. XXXVI

Firenze, 6 Agosto 1905

N. 1631

SOMMARIO: Le liquidazioni ferroviarie alla Camera — LUIGI NINA, La riduzione graduale del dazio sul petrolio — Dott. G. S., L'emissione bancaria in Svizzera e la sua riforma — Le primizie orticole in Italia e in Tunisia — **Rivista bibliografica:** Giuseppe Brambilla, Le basi dello Stato — Prof. Aronne Rabbeno, Manuale dei Consorzi di difesa del suolo, sistemazioni idrauliche, colture silvane e rimboschimenti — La protection legale des travailleurs. (Discussions de la Section Nationale Française de l'Association pour la protection legale des travailleurs) — **Rivista economica e finanziaria:** Le operazioni delle Casse postali di risparmio — L'importazione dei vini nel Brasile — Lo sviluppo dei prodotti italiani all'estero — Il tonnellaggio delle marine commerciali del mondo — Sul mercato del lavoro in Inghilterra nel periodo 1902-1904 — Il credito agricolo mutuo in Francia — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio francese durante il primo semestre 1905 — Il commercio dell'Australia nel 1904 — L'azione del Comune nel problema delle case operaie — Le Società industriali e lo Stato — La protezione dei fanciulli poveri in Inghilterra — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

LE LIQUIDAZIONI FERROVIARIE ALLA CAMERA

Il modo con cui è stata condotta la questione della liquidazione dei conti per la gestione ferroviaria durante i venti anni d'esercizio delle tre Società, non ci è sembrato né logico né regolare, e quindi, sintetizzando negli articoli passati il nostro giudizio, abbiamo detto che ci pareva che le sole Società ferroviarie sapessero veramente quello che desideravano e quello che volevano, mentre i diversi organi dello Stato mostravano di dibattersi nel buio, incerti delle loro stesse conclusioni.

Infatti è ammissibile che, trattandosi di calcoli abbastanza complessi, possono essere diverse le risultanze secondo il punto di vista da cui si mettono le cose. Ma quando tali divergenze esistono, la parte contraente che ne è afflitta intensifica e moltiplica gli studi, finché non abbia trovato il punto fermo nel quale si stabilisce il proprio convincimento, e infrattanto non dà notizie all'altra parte ed al pubblico delle differenze a cui vengono gli incaricati della tutela dei propri interessi. Invece abbiamo avuto lo spettacolo, certo non edificante, che i diversi organismi dello Stato, ai quali ha domandato di concertare i calcoli, sono venuti a cifre molto differenti uno dall'altro, e queste cifre ed i conti relativi non furono già presentati al Ministro ed al Ministero perché decidessero, ma dati in pascolo alla pubblica opinione che, naturalmente, se ne servi come mezzo di giudizio e in breve tempo cambiò una questione aritmetica in una questione essenzialmente politica.

Allora è avvenuto, ciò che era inevitabile, che i ministeriali trovavano che tutto andava bene; gli antiministeriali che tutto andava male; la aritmetica è sparita e la passione politica prese di fare i suoi calcoli.

Poteva avvenire, e forse questo sperava l'on. Fortis, che la verità fosse tanto chiara e i Ministri competenti potessero esporla alla Camera con tanta evidenza, da rendere la opposizione impotente a provare il proprio assunto. Ma, a vero dire, né l'on. Carcano né l'on. Ferraris, per quanto abbiano cercato di difendere le loro proposte, furono così chiari ed evidenti, da convincere sulla esattezza dei calcoli che furono base delle convenzioni stipulate.

E questa incertezza o fiacchezza di difesa fece impressione tanto maggiore in quanto nel suo complesso la opposizione era tutt'altro che concorde nella critica delle proposte liquidazioni, e tale discordia poteva essere la forza del Ministero quando si fosse mostrato talmente in possesso della materia da poterne discutere con vera cognizione. Invece nemmeno sul valore della liquidazione Prinetti, fatta dieci anni or sono, il Governo si è mostrato preparato a precisarne la portata, e davanti alla Camera l'on. Fortis ha dovuto confessare che era controverso se comprendesse o no gli utili delle costruzioni. Così fu chiaro che in dieci anni il Governo non era ancora sicuro della portata dell'atto che aveva firmato e che il Governo non ha saputo precisare con chiarezza la ragione del cospicuo mutamento della cifra rappresentante il deperimento del materiale mobile. Così si può dire di tutti i punti controversi; il Governo apparì molto incerto nel sostenere le conclusioni proposte; la opposizione discorda affermava che erano compromessi gli interessi dello Stato, ma non seppe precisare quanto. Corse voce che l'on. Rubini avesse detto che si potevano risparmiare in tutto tre o quattro milioni, ma l'on. Rubini si è ben guardato dal precisare nel suo discorso questa cifra, la quale, detta da lui, avrebbe fatto assolutamente mutare la portata della discussione. L'on. Sonnino, a cui pure è attribuita tanta competenza in fatto di calcoli e di bilanci, si è limitato a trattare la parte politica della questione, e sulla parte aritmetica si tenne sulle generali.

Il dibattito quindi si svolse nel vuoto alla Camera, come si era in precedenza svolto nel vuoto fuori della Camera.

In tal modo si spiega la conclusione illogica sulla quale la Camera ha votato. E diciamo illogica sotto molti aspetti.

Illogica finanziariamente, perchè non avendo la opposizione indicato concorde il punto che non sarebbe stato accettato, ed avendo alcuni dei suoi oratori affermato che lo Stato sarebbe danneggiato di molte decine di milioni, altri di cifra molto minore, il Governo si troverà in un bell'imbarazzo se a novembre ripresenterà le liquidazioni con una lieve miglioria, quale è logico potrà soltanto ottenere dalle Società.

Illogica politicamente perchè, sebbene l'onorevole Fortis abbia con molto spirito affermato che il Ministero aveva presentato quelle convenzioni per sentire il parere del Parlamento, è chiaro che il voto, per quanto indorato dalla espressione di fiducia, voleva dire: voi avete sbagliato i calcoli a danno dello Stato, studiate meglio, trattate con maggior cautela, e portateci nuove conclusioni; — ora sarebbe difficilmente conciliabile colla logica la permanenza dell'onorevole Carcano e dell'on. Ferraris al loro posto, dopo un simile voto che stabilisce indiscutibilmente la loro incapacità e la loro inabilità nel tutelare gli interessi dello Stato.

E' chiaro che, se a novembre si ripresenteranno le convenzioni con due o tre milioni di miglioria, sarà ben ridicolo se una tale modificazione accontentasse la opposizione; — se invece si ottenesse la miglioria di una somma molto maggiore, i due Ministri competenti farebbero una figura ancora meno seria.

Si può quindi considerare che il voto del 30 fu combinato per non fare una crisi alla fine di luglio, ma essa diventa inevitabile per il novembre prossimo, se il Ministero non vi provvede spontaneamente durante le vacanze.

In ogni modo, e una tale costatazione è dolorosa, questo complesso di avvenimenti svoltosi sulle liquidazioni ferroviarie non è certo atto ad assicurare il paese sul modo con cui i suoi interessi sono tutelati.

La riduzione graduale del dazio sul petrolio

A proposito del dazio sul petrolio si è ormai scritto quanto basta per mettere in evidenza che siamo di fronte ad un problema, la cui soluzione presto o tardi si imporrà; e pertanto, essendo in tutti la convinzione della necessità di procedere ad uno sgravio, è prudente di abbandonare i voti platonici e mettersi su una via veramente pratica di riforme compatibili con la condizione del bilancio.

Inspirandomi a questo concetto ho dimostrato (1) che, per quanto necessaria e sentita, una riduzione del dazio da 48 a 10 lire non è oggi opportuna per molteplici considerazioni di indole

finanziaria, che — si voglia o no — debbono aver la prevalenza: è quindi inutile insistere su essa.

Limitandomi al campo del possibile, due provvedimenti ho intanto suggerito (1):

1° Riduzione del dazio nella misura del 50 per cento;

2° Istituzione di un monopolio privato per la vendita del petrolio. Resterebbe abolito il dazio d'entrata, il monopolista importerebbe il petrolio in franchigia, pagando allo Stato un canone annuo pari alla media dell'entrata netta attuale, e dovrebbe mettere a disposizione dei consumatori il suo prodotto ad un prezzo che man mano dovrebbe decrescere in proporzione dell'aumento del consumo.

Oltre a questi due, un terzo provvedimento mi pare subito realizzabile; quello cioè di introdurre una modificazione nella applicazione del dazio, a seconda della qualità del prodotto, al quale è applicato.

Oggi esiste un ordinamento molto strano del dazio doganale. Sia che si tratti di petrolio raffinato, sia che si tratti di petrolio greggio, all'atto della importazione si riscuote indistintamente il dazio di 48 lire per quintale. Inoltre se il petrolio greggio vuole essere raffinato dopo passato il confine, deve pagare una tassa di raffinazione di dieci lire per quintale.

Da qui deriva anzitutto che due materie di valore notevolmente diverso paghino all'atto della importazione lo stesso tributo; ed inoltre che quella di esse, la quale dovrebbe avere un trattamento di favore, venga invece a subire un aggravio, di fronte all'altra, quando in un successivo momento viene ridotta ad un grado di finezza. E' un fatto che il petrolio estero, se entra in Italia raffinato, paga 48 lire il quintale; se invece diviene tale dopo l'importazione, paga 58 lire.

Come possa giustificarsi questo stranissimo sistema di imposizione, in verità io non vedo; e non vedo nemmeno perchè debba esser conservato, dal momento che, porta a conseguenze disastrose, e per l'economia e per la finanza. Difatti non entra in Italia una sola goccia di petrolio greggio; e si noti che nei paesi di produzione è proprio questa qualità, che viene impiegata come combustibile da caldaie, ed il suo uso si va di giorno in giorno generalizzando. Dunque, in Italia i privati debbono per l'alto dazio astenersi dal consumare tale prodotto, e la finanza non ne ritrae alcun provento.

Ed allora, perchè mantenere un dazio su una merce, che mai ne viene colpita? La domanda è logica e non sarebbe meno logico un cambiamento di sistema, pel quale il petrolio greggio venisse a pagare nel momento dell'importazione un dazio inferiore al raffinato, in modo che l'importatore fosse stimolato ad importarlo.

Concludendo, una differenziazione tra le due qualità di petrolio importate si impone assolutamente. Persino, chi in materia di sgravi tributari non vede altro che l'interesse della finanza pubblica, deve invocare una diminuzione del dazio sul petrolio greggio, perchè solo se si

(1) Cfr. su questa stessa Rivista il mio articolo pubblicato il 28 maggio del corrente anno.

(1) Cfr. art. citato.

farà pagare meno di 48 lire, si otterrà che entri in Italia questo prodotto; quindi solo così lo Stato riscuoterà in misura più o meno alta quel dazio che oggi solo nominalmente impone.

Non vi è altro modo per ottenere che anche da noi si generalizzi l'uso del petrolio greggio che altrove è già largamente conosciuto pel basso costo, per l'alto potere calorifico che si fa ascendere a 12,000 calorie — mentre il carbon fossile non ne ha che 8000 all'incirca — per la grande regolarità della combustione, per la maggior pulizia, pel minor lavoro e per la più facile sorveglianza che offre in confronto del carbone.

Volendo tirare una conclusione da quanto ho esposto, io ritengo che per giungere alla riduzione del dazio da 48 a 10 lire il quintale — che è indispensabile se si vuole che lo sgravio riesca sensibile alla gran massa dei consumatori — bisogna, per le esigenze finanziarie, procedere per gradi. Ed i gradi, fatta astrazione dalla precedenza che potrebbe darsi all'uno anziché all'altro, sarebbero secondo me i seguenti:

1° Abolire il dazio interno di consumo oggi gravante sul petrolio, che così viene a pagare L. 54 per quintale, ossia un tributo pari a 540 volte il valore della merce colpita.

L'abolizione dovrebbe e potrebbe immediatamente essere applicata al petrolio greggio; e quanto al raffinato si dovrebbe per lo meno ordinare ai Comuni di ridurre l'ammontare attuale del dazio consumo sul petrolio raffinato, quando tale ammontare raggiunga o superi il 15 per cento del valore del petrolio alla frontiera. L'art. 13 della legge 15 aprile 1897 sui dazi di consumo fissa, come misura alla quale devono i Comuni tenersi nell'imporre il dazio comunale, il 20 per cento del valore alla frontiera; ma questo limite dovrebbe, a mio parere, essere ribassato. Sarebbe così spianata la via per giungere alla abolizione assoluta del dazio interno.

2° Introdurre una differenziazione nelle tariffe, secondochè si tratti di petrolio greggio o raffinato.

Quanto al primo, si può osservare che esso non è affatto adatto alla illuminazione e non può venir distillato se non che in grandi opifici, dove è facile accertare la raffinazione e colpirla. Per conseguenza, invece che fargli pagare il dazio di confine, si potrebbe sottoporlo ad una tassa di raffinazione pari al tributo che avrebbe pagato nel momento della importazione.

Quando poi non si voglia accogliere questa che può sembrare una innovazione troppo radicale, si lasci pure il dazio di confine così per l'uno come per l'altro prodotto; ma si riduca notevolmente pel greggio. Questo dovrebbe pagare in ogni caso 10 o 15 lire meno del petrolio raffinato.

3° Ridurre il dazio sul prodotto raffinato da 48 a 24 lire e quello sul prodotto greggio da 48 a 14 e possibilmente a 9 lire.

4° Abolire il dazio ed erigere la vendita del petrolio in un monopolio da lasciarsi all'industria privata, con obbligo al monopolista di pagare allo Stato un certo canone e di vendere il prodotto ad un prezzo sempre decrescente, con quelle modalità che a suo tempo ho indicato e con quelle migliori che sarebbe facile di escogi-

tare a piena garanzia dei consumatori e della finanza.

Non credo che uno sgravio per gradi, così come l'ho tracciato, possa prestare il fianco a serie obiezioni, perchè non è destinato ad involgere il bilancio dello Stato in quelle difficoltà che con una riforma più affrettata e radicale — per quanto sentita — sarebbero inevitabili.

LUIGI NINA.

L'EMISSIONE BANCARIA IN SVIZZERA e la sua riforma

La questione dell'ordinamento degli Istituti di emissione, se è del più gradevole interesse per qualsiasi Stato, assume una speciale importanza nei paesi a regime confederativo a cagione delle modificazioni cui l'ordinamento stesso è, per la forza delle cose, sottoposto in seguito alle trasformazioni che subisce il sistema amministrativo dello Stato a misura che le varie unità costituenti la confederazione debbono spogliarsi di una parte delle proprie prerogative per cederne l'esercizio al potere centrale.

In Svizzera vediamo succedersi, in materia di circolazione, varie fasi costituenti, con qualche inevitabile differenza dipendente dalle condizioni speciali a ciascun paese, una evoluzione caratteristica degli Stati sorti dalla conglomerazione di più unità politiche.

Anzitutto si ha una prima epoca in cui la più grande libertà e disuguaglianza regnano circa la facoltà delle Banche di emettere biglietti, sussistendo le norme che la regolavano in ciascuno particolare Stato; succede a questo un periodo nel quale gl'inconvenienti dell'assenza di ogni uniformità conducono all'assunzione, per parte del potere centrale, del controllo sull'esercizio del privilegio dell'emissione, che è quanto dire alla pluralità delle Banche, rette, anziché dalle leggi di ciascun Stato confederato, dalle norme stabilite per opera del governo federale. Viene, infine, la fase ultima dell'accentramento in un unico organismo del privilegio in questione, sotto la forma o di banca di Stato, o di banca privata alla cui fondazione e amministrazione partecipa il Governo federale, o di banca privata ad amministrazione indipendente ma sotto la stretta sorveglianza del potere centrale.

Una tale evoluzione si è manifestata in Svizzera con caratteri ben spiccati e tanto più evidentemente, inquantochè essa ha avuto luogo nel periodo relativamente breve di circa 30 anni. Invero, trattare della riforma della emissione in Svizzera equivale a fare la storia dell'ordinamento bancario di questo paese dal 1874 in poi; giacchè appunto allora, in occasione della revisione della costituzione federale, il Governo centrale avvocava a sè, come vedremo più avanti, il diritto di concedere e regolare l'esercizio del privilegio dell'emissione.

Crediamo però utile di premettere alla esposizione delle conseguenze avute dalla proclama-

zione di tale principio, e dalla trasformazione fatta subire, in breve volgere d'anni, al modo d'intenderne l'applicazione, un cenno sul regime delle banche di emissione svizzere al momento in cui l'emendamento della Costituzione veniva approvato.

I.

La prima Banca di emissione fondata in Svizzera fu quella di S. Gallo, sorta nel 1836 per iniziativa privata; seguirono: la Banca di Zurigo nel 1840, quelle di Vand e di Basilea nel 1845, la Banca del Commercio, a Ginevra, nel 1846 e la Banca di Ginevra nel 1848. Da questa data la costituzione di nuove Banche divenne frequente: nel 1862 esse erano in numero di 18. Alla fine di detto anno il capitale sociale non raggiungeva, in media, i fr. 2 1/2 milioni per Istituto (40,280,000 franchi in totale); il limite della circolazione dei biglietti variava coi diversi Istituti: più spesso i debiti a vista e i biglietti non dovevano superare il triplo dell'incasso metallico; talora i biglietti soli avevano come limite l'ammontare di quest'ultimo; tal'altra la circolazione massima era stabilita in base al capitale sociale e corrispondeva ora all'importo del capitale versato, ora alla metà, ora al doppio di esso. Nel 1862 la circolazione totale ascendeva in media a fr. 13,755,290 e l'incasso metallico a fr. 12,635,661: si aveva, cioè, una copertura del 91.80 per cento.

Alla varietà dei limiti adottati dai diversi Istituti per l'emissione e delle norme dalle quali questi ultimi erano regolati, faceva riscontro la indipendenza dell'azione delle singole banche: si può dire che la circolazione di ogni Istituto si arrestasse al confine del Cantone in cui essa aveva sede, nessun legame od accordo unendo fra loro le varie banche. Nel 1863 il signor Ernesto Pictet — dal 1858 membro, e dal 1871 fino ad oggi presidente del Consiglio d'amministrazione della Banca del Commercio in Ginevra — esponeva (1) gl'inconvenienti dell'isolamento delle banche svizzere e propugnava l'associazione dei 18 Istituti esistenti per la costituzione di un unico organismo cui fosse riserbata la funzione dell'emissione. Le varie banche avrebbero continuato ad esistere individualmente, ma per quelle che non si limitavano alle operazioni proprie di un Istituto di emissione si sarebbe avuto uno sdoppiamento, formandosi, cioè, da un lato, una banca di emissione facente parte della Associazione, e dall'altro una Cassa di risparmio, una Banca ipotecaria, etc. (secondo la natura dell'Istituto) autonoma.

Il capitale sociale della disegnata Associazione doveva risultare dall'Unione di quelli delle diverse banche, possidenti già, o che avessero acquistato, collo sdoppiamento ora detto, il carattere di Istituto di emissione; i vari biglietti esistenti sarebbero stati ritirati e sostituiti con un tipo unico; i Consigli di amministrazione delle banche associate, a prezzo dei loro delegati riuniti in assemblea, avrebbero nominato un Comi-

tato di direzione avente sede in una città da essi designata stabilmente o variabile di anno in anno. L'Associazione, e per essa i singoli Istituti consociati, dovendo limitare le proprie operazioni a quelle caratteristiche della banca di emissione, non avrebbe potuto dedicarsi che: 1° all'emissione dei biglietti; 2° all'accettazione di depositi in conto corrente senza interesse e al servizio di Cassa inerente; 3° allo sconto, e incasso per conto di terzi, di effetti commerciali muniti di almeno due firme.

Il progetto del Pictet non fu adottato, ma trovò una parziale realizzazione nel 1866 in un Concordato fra la Banca del Commercio di Ginevra, da una parte, e quelle di Basilea, Zurigo e San Gallo, dall'altra, mediante il quale si stabiliva il cambio reciproco dei biglietti alla pari; lo sconto e l'incasso gratuito degli effetti tratti sulle rispettive piazze, e l'emissione reciproca di mandati. A quest'accordo parteciparono, nel 1872, altre 6 banche (Banca Cantonale di Berna, di Argovia, di Sciaffusa, di Glaris, Banca di Friburgo e Banca Cantonale di Vaud. L'utilità di siffatto accordo appare evidente se si considera che, mentre prima di esso ogni trasferimento di capitale da Cantone a Cantone implicava una corrispondente traslazione di numerario, nel 1872, ad esempio, un movimento totale di fr. 86 milioni fra gl'Istituti collegati importò, mercè il sistema di compensazioni introdotto dal Concordato, un effettivo spostamento di fr. 9 milioni soltanto.

La Convenzione in parola, se non avviava interamente agl'inconvenienti derivanti dallo stato d'isolamento in cui si trovavano i vari Istituti e dal fatto che l'azione di ognuno di essi non oltrepassava i limiti del rispettivo Cantone, d'onde la mancanza d'uniformità nei criteri direttivi e di quella solidarietà bancaria che tanto giova agl'interessi ordinari del pubblico e degli Istituti, e ad evitare o diminuire i danni, per l'uno e gli altri, in caso di crisi; tale convenzione, diciamo, avrebbe valso efficacemente a far ottenere siffatto scopo quando, estesa la sua azione, avesse unito fra loro tutte le singole banche di emissione esistenti in Svizzera in un patto di reciprocità simile a quello onde la Banca del Commercio in Ginevra era legata alle altre 9 banche concordatarie, aumentate di poi (1874) a 11 per l'adesione delle Banche di Lucerna e di Soleure.

(Continua).

DOTT. G. S.

Le primizie orticole in Italia e in Tunisia

Un giornale napoletano riferiva poco tempo fa, nella sua rubrica agraria, la seguente notizia: « NON CI LASCIAMO SORPRENDERE. — Il *Bulletin des Halles* segnala ai coltivatori tunisini e in genere dei paesi caldi le colture di primizie orticole più convenienti. E cita tra le insalate d'inverno, le lattughe romane che, seminate in settembre, possono raccogliersi in gennaio-febbraio, e la lattuga romana verde; tra i cavolifiori le varietà broccoli bianco precoci e duro di Parigi;

(1) In una memoria intitolata: *Des Banques de Circulation en Suisse* (Ginevra, Tipogr. Ramboz & Schuchardt, 1863; 35 pag. in-8) dalla quale abbiamo tolto i surriferiti dati pel 1862.

tra le carote la rossa corta precoce e la rossa semilunga precoce; tra i carciofi il violetto di Malta; tra i fagiolini da cornette le varietà nana nera di Belgio, meraviglia di Parigi, precocissimo *d'étempes* nano giallo della China; tra i piselli il serpette, il *richauz*, il nano meraviglia d'America, il principe Alberto, ecc., tra le patate le varietà Marjolin, quarantina delle Kalles, Early, roce ecc., tra i pomodori il michado, il perfezione, ecc. ».

Lo stesso giornale commentava la notizia con queste parole: « Si badi che da noi può farsi quanto in Tunisia. E' questione di pazienza, la quale non deve venir meno, se non vogliamo farci sorprendere da una concorrenza africana ».

L'esortazione è opportunissima, e noi, nel farcene eco, cerchiamo di cooperare a che nell'Italia meridionale, a cui è rivolta, venga ascoltata. Forse sarebbe un tantino esagerato asserire che l'Italia meridionale, salvo alcuni punti privilegiati, possa lottare a condizioni egualissime colla Tunisia in quanto a precocità di prodotti della terra. Una certa differenza nella media del clima vi deve essere pur sempre. Ma è anche vero che a ristabilire l'equilibrio, in ordine alla esportazione dei prodotti stessi, interviene questo fatto: che i prodotti naturali della Tunisia devono inevitabilmente percorrere per mare (per subire poi un trasbordo) almeno un primo tratto del loro viaggio, mentre quelli consimili dell'Italia possono addirittura approfittare, fino ai luoghi di destinazione, della rapidità del vagone ferroviario. In ogni modo è certo che i maggiori mercati delle primizie provenienti da paesi caldi sono i grandi centri di consumo dell'Europa settentrionale, da parte dei quali, grazie alle facilitate comunicazioni, la richiesta è sempre in aumento; sicché si può presagire che la concorrenza tra l'Italia meridionale e la Tunisia, in questo campo, non sarà mai necessariamente una lotta a coltello, che le rispettive produzioni potranno sempre trovare entrambe sfogo ampio e remunerativo. Perciò la raccomandazione che noi pure rivolgiamo alle regioni italiane interessate, è di non lasciar diventare un po' temibile una concorrenza che di per sé stessa non sarebbe tale, per solo effetto d'una incuria assoluta d'ogni progresso tecnico e d'ogni utile informazione commerciale.

Intanto il tema stesso ci fa pensare ai non pochi nostri concittadini che in Tunisia danno opera all'esercizio dell'agricoltura. E non solo a quelli, pur troppo in grande maggioranza, che lavorano come braccianti o mezzaiuoli i vasti terreni appartenenti a singoli proprietari francesi o a Società francesi di speculazione; bensì anche a quelli che già possiedono in proprio complessivamente circa 35 mila ettari e che da braccianti o da mezzaiuoli hanno saputo trasformarsi in piccoli proprietari a forza di sobrietà, di risparmio, di lavoro tenace.

Di essi buona parte sono viticoltori e producono, con metodi alquanto primitivi, vini comuni. Alcuni coltivano cereali, ma in modo estensivo. Né gli uni né gli altri perciò possono vedere sul loro orizzonte l'esportazione. Non mancano per altro gli ortolani, specie nei dintorni di Tunisi e di Biserta, e ad essi, che già esercitano una cultura più remunerativa, deve essere di sprone la

ricerca di prodotti fini e di primizie, che nei paesi nordici, come dicevamo, si fa sempre più larga.

Per ora si frappongono alcuni ostacoli, non però invincibili: da un lato in genere il protezionismo agrario di parecchi Stati, dall'altro quello particolare, e non ancora abbastanza attenuato, della Francia, che dovrebbe naturalmente fornire gli intraprenditori delle esportazioni tunisine e invece non sa in casa propria rinunciare ai dazi sui prodotti della Reggenza. Ma, oltre che l'aumento della produzione orticola finirà coll'imporsi e collo spezzare le barriere artificiali, almeno è ragionevole prevederlo, sino da ora essa trova un largo sfogo sui mercati locali di consumo, stante il continuo crescere della popolazione europea nelle città del litorale settentrionale affricano (1).

Non occorre dimostrare o rammentare quanto interesse abbia l'Italia a che dei suoi cittadini emigrati in Tunisia siano sempre in progresso il numero e la prosperità.

Uno dei modi più efficaci è indubbiamente l'estendersi della loro proprietà privata sui terreni coltivabili; e l'avviamento, sebbene arduo, lento e contrastato, c'è e continua. Possono sembrare assai pochi i 35 mila ettari posseduti laggiù da italiani, di fronte ai 600 mila ettari e più posseduti da francesi. Ma bisogna considerare che sono stati acquistati da immigranti in origine quasi tutti poverissimi, senza incoraggiamento di Governi né sussidi di capitalisti; che anni addietro costituivano una entità minore e d'anno in anno la cifra ingrossa un poco; che ai proprietari francesi mancando quasi del tutto la mano d'opera francese, essi devono servirsi di quella italiana, e che non è infrequente il caso di salariati agricoli e di mezzaiuoli, i quali si trasformino in modesti proprietari di piccoli lotti del terreno che coltivano, più che altro mediante pagamento rateale a lunga estinzione. Nessuna cosa è colà tanto pertinacemente desiderata dal lavoratore agricolo salariato e dal mezzaiuolo quanto il diventare piccolo proprietario. A tale intento egli dà opera con tutte le sue forze (2), e l'incampo non è mai altro che uno: la mancanza di mezzi pecuniari sufficienti. Gli si deve perciò consigliare con insistenza quella intensificazione delle culture e quel perfezionamento dei prodotti, che valgano a procurargli salari un po' migliori e risparmi crescenti.

Siffatto compito di suggerimento, di insegnamento, di propaganda, spetta in prima linea alla classe colta degli italiani di Tunisi e a quelle Associazioni di utilità pubblica nazionale che nel suo seno hanno saputo costituirsi.

(1) Vedi l'opera recente di GASTON LOTH. *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, pag. 192 e 230 e in più luoghi i cap. VII e VIII sulla colonizzazione agricola e sulle varie forme di sfruttamento del suolo.

(2) Vedi in proposito particolari interessantissimi nell'opera poc'anzi citata.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Aronne Rabbeno. - *Manuale dei Consorzi di difesa del suolo - sistemazioni idrauliche - colture silvane e rimboschimenti.* - Milano, Hoepli 1905, pag. 296 (L. 3).

Come è noto, vi sono, a difesa del terreno, Consorzi obbligatori voluti dalle leggi 1877 e 1888 e Consorzi liberi o privati che godono di speciali privilegi per la legge del 1902; in questo volumetto che fa parte dei celebri Manuali Hoepli, l'Autore senza trascurare i Consorzi obbligatori, tratta principalmente di quelli liberi o privati indicando come si costituiscono, che oggetto abbiano, e come si formano i loro statuti.

La trattazione è divisa in dodici capitoli e contiene due appendici. Dopo aver nei primi tre capitoli illustrate le leggi che riguardano la costituzione dei Consorzi ed il modo di loro funzionamento, l'Autore tratta dei rimboschimenti, delle colture silvane, della capra nella economia e nella legislazione forestale; distingue quindi le diverse forme che possono assumere i Consorzi, la giurisprudenza che li riguarda e le recenti proposte di riforma alla legge forestale.

Non occorre dire che vi sono riportate le leggi che riguardano l'argomento; nella prima appendice vi è un interessante riassunto della legislazione forestale nei diversi Stati della Germania.

Il lavoro del prof. Rabbeno è quale si deve attendere da un Manuale; sono cioè ordinatamente raccolte tante utili osservazioni sulle leggi vigenti e molte notizie illustrative ne rendono profittevole la lettura, a coloro specialmente che devono occuparsi delle cose silvane.

Giuseppe Brambilla. - *Le basi dello Stato.* - Milano 1905, pag. 82 (L. 1).

Le più alte ed intricate questioni sociali ed economiche affronta in questo volumetto l'Autore, certo animato dalla maggior buona volontà di render chiaro il suo scritto, ma, ci pare, non altrettanto consapevole delle molte e formidabili obiezioni che sono già state mosse ad alcune delle dottrine che egli accetta.

Cominciamo a notare che l'Autore nel primo paragrafo intitolato nient'altro che « Le origini della società », si propone di rilevare « se la origine dello Stato sia *naturale* o *convenzionale* », come se nel secondo caso la convenzione non fosse *naturale*. Più innanzi, poichè il capitolo, non ostante il titolo, non occupa che quattro pagine e mezza, si incontra un errore analogo: l'Autore dice che nelle società primordiali l'uomo esplica il suo diritto di proprietà sulla donna e sui figli, e che « questo diritto che arriva sino al punto di potersi mangiare, viene poi modificato dal sentimento dell'amore, *innato nell'uomo* ». Verrebbe voglia di domandare a che ora questo amore sia *innato*.

Contestiamo poi quanto dice l'Autore nel secondo capitolo, che tratta « della proprietà », che il diritto di proprietà immobiliare sia sorto col bisogno di dissodare e coltivare la terra. — Già è presumibile che il diritto di proprietà immo-

biliare sorgesse sulle prime abitazioni prima che sulla terra; ma ad ogni modo se per proprietà *immobiliare* l'Autore intende dire proprietà del suolo, bisogna avvertire che alla agricoltura propriamente detta precede senza dubbio l'epoca della pastorizia, e che in questa epoca si esplica già il diritto di proprietà del suolo per i *pascoli*. E' questione già stata discussa.

Sembra che l'Autore non abbia la più lontana idea degli studi fatti sull'argomento, quando (pag. 17) dà le origini della proprietà del suolo con questo periodo tanto ingenuo: « Un uomo primitivo s'arresta un giorno sopra un terreno, si mette a coltivarlo, gli prodiga le sue fatiche, i suoi risparmi e lo fa fruttare.... Fu questa o non una convenzione tacita dell'occupante colle genti che potevano impedirglielo? Ed era da ritenersi una convenzione? ».

Più studiata è quella parte del capitolo che riguarda il *plus valore* creato dalle modificazioni dell'ambiente e sui tributi di miglione.

In sostanza, ci sembra un volumetto dettato da buone intenzioni, che corretto nella forma, e suffragato da studi più profondi, può esserle il germe di un migliore lavoro.

La protection legale des travailleurs. - *Discussions de la Section nationale Française de l'Association pour la protection legale des travailleurs.* - Paris, F. Aluen 1904, pag. 373 (fr. 3.50).

E' noto che nel luglio 1900 fu tenuto a Parigi un Congresso che riuni le diverse associazioni francesi, belghe e tedesche per discutere sulla possibilità di istituire una Associazione internazionale tendente alla legale protezione dei lavoratori. E nello stesso anno la Associazione si è costituita determinando il proprio scopo: — 1.º di creare dei legami tra coloro che sono fautori della legislazione operaia; — 2.º di organizzare un ufficio internazionale del lavoro incaricato di pubblicare una raccolta periodica della legislazione di tutti i paesi; — 3.º di facilitare lo studio della legislazione del lavoro in tutti i paesi e specialmente di fornire ai membri dell'Associazione le notizie sulla legislazione in vigore e la loro applicazione; — 4.º di favorire con tutti i mezzi lo studio della questione dell'armonia delle diverse legislazioni protettrici degli operai, come quella di una statistica internazionale del lavoro; — 5.º di provocare la riunione di congressi internazionali.

Da allora questa Associazione internazionale ha proseguito alacremente nel suo scopo, sia pubblicando importanti e preziose memorie, sia tenendo congressi, sia intensificando sempre più la sua propaganda.

Il volume che presentiamo ai lettori, dopo una breve introduzione che dà notizie sulla Associazione, contiene alcune memorie sopra argomenti di legislazione sociale, con un sommario delle discussioni, a cui diedero luogo le riunioni del 1903.

Il sig. Dott. Fauquet trattò della protezione legale delle donne prima e dopo il parto; — il sig. Strohl ed il sig. Fagnot presentarono due relazioni sulla regolarizzazione della durata del lavoro settimanale e sul riposo del sabato a co-

minciare dal mezzogiorno; — il sig. M. Saint-Léon espose: prima un sommario storico della legislazione francese sulla protezione del lavoro industriale dei fanciulli; poi sul regime giuridico vigente in Francia per il fanciullo impiegato nelle manifatture, fabbriche ed officine; infine fece un esame dei diversi progetti di riforma tendenti ad accordare al fanciullo una più efficace protezione; — la signorina J. Brunhes presentò una memoria sull'origine e sulla estensione crescente delle leghe dei consumatori; — il sig. Artaud tratta della protezione legale degli impiegati nei magazzini ecc. ecc.

Come vedono i lettori si tratta di un volume importantissimo che contiene memorie e discussioni notevoli sopra argomenti del maggiore interesse.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Pubblichiamo il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di giugno 1905:

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente L. 1,006,635,911.11; depositi del mese di giugno L. 39,920,950.43. Tot. L. 1,046,556,861.54 — Rimborsi del mese stesso L. 37,483,056.39. Totale L. 1,009,073,805.15 — Credito per depositi giudiziali L. 15,814,266.49. Credito complessivo dei depositanti L. 1,024,888,071.64, ripartite su N.º 5,431,819 libretti.

— Il Bollettino Ufficiale del Ministero d'Agricoltura reca che l'importazione dei vini nel Brasile nel 1904 è stata quasi eguale a quella del 1903. Bisogna, però, notare che mentre i vini provenienti dalla Francia e quelli portoghesi, risultarono in minore quantità di quelli importati nell'anno precedente, i vini italiani invece conseguirono un aumento notevole, perchè nel 1904 furono importati nel Brasile dall'Italia 3737 barili bordelosi, 708 barili comuni e 940 casse di bottiglie di vino in più del precedente anno.

L'uva passa di Pantelleria viene importata al Brasile con quella di Corinto e della Argentina, per la fabbricazione dei vini artificiali; e così pure dall'Italia viene importata la maggiore quantità di acido tartarico.

Il governo Brasiliano pensò di intervenire nella fabbricazione del vino artificiale, e con la legge delle imposte interne, fissò la tassa di 1500 reis per ogni litro di vino artificiale, ma, osserva il Bollettino Ufficiale del Ministero di agricoltura con lo stabilire una tassa il Governo venne ad ammettere la fabbricazione dei vini artificiali.

— Confortante è altresì, quanto allo sviluppo dei prodotti italiani all'estero, il fatto che rileviamo dalla relazione del sig. A. Piotti (R. Eno-tecnico a Berlino) al Ministero di Agricoltura, essere lo smercio dei suoi vini in Germania abbastanza largo, quantunque dovesse subire nel 1904 anche la concorrenza delle vendite di vino all'asta pubblica, delle vendite per liquidazioni, le quali con una ingegnosa *réclame* e con prezzi

apparentemente vantaggiosi attraggono il pubblico consumatore, principalmente della provincia.

Il sig. Piotti prosegue rilevando che le numerose Società di consumo, le Corporazioni professioniste concorrono a rendere sempre più difficile l'andamento normale degli affari del commerciante specializzato, e quindi la vendita del vino ai privati richiede nella città di Berlino una *réclame* costante e dispendiosa, un certo numero di piazzisti abili bene retribuiti. Inoltre molti consumatori si sono messi in rapporto di affari col produttore e ritirano direttamente la merce.

Il commercio dei vini francesi e soprattutto del Bordeaux ha avuto a Berlino nel 1904 un discreto sviluppo, molto meno attivo che nel precedente anno fu il commercio coi vini alcoolici di Porto, Sherry e Madera, e ciò perchè — dice il rapporto — gli astinenti ed i temperanti tedeschi combattono in modo energico l'uso di questi vini per la loro elevata forza alcoolica.

Per quanto riguarda il consumo del vino italiano, il sig. Piotti dice che esso ha avuto nell'anno scorso un discreto sviluppo. Alcuni nostri connazionali aprirono in Berlino degli spacci di vino e ciò contribuì ad attirare maggiormente la attenzione del pubblico verso i prodotti del nostro paese.

— E' stato calcolato il totale del tonnello delle marine commerciali del mondo, alla fine del 1904; ed è stato constatato che esso ascende a 23.5 milioni di tonnellate di cui 15.5 per i navigli a vapore.

Ripartendo questo risultato per paesi, il *Lloyds Register* nel suo ultimo annuario dà il seguente specchietto:

	1903 (in tonnellate)	1904	
Inghilterra	14,889,571	15,391,350	+ 501,779
Germania	3,288,247	3,369,807	+ 86,560
Stati Uniti	3,611,956	3,849,400	+ 237,444
Norvegia	1,653,740	1,717,654	+ 63,914
Francia	1,622,016	1,693,366	+ 71,350
Italia	1,180,335	1,187,566	+ 7,231
Russia	809,648	840,515	+ 30,876
Spagna	764,447	754,855	+ 9,592
Svezia	721,116	751,533	+ 30,417
Olanda	653,845	687,529	+ 28,684
Giappone	726,818	671,417	+ 55,401
Danimarca	581,247	597,984	+ 16,737
Austria-Ungheria	578,697	585,156	+ 6,459

E' significativo lo straordinario aumento della marina commerciale inglese che raggiunge quasi quello delle altre Potenze riunite; ed è, di contro, significativa la diminuzione della marina giapponese la quale si spiega colla vendita delle navi di commercio allo Stato in vista della guerra.

L'aumento di 86,560 tonnellate per la Germania è inferiore alle previsioni; esso era stato dal 1902 al 1903, di 144,000 tonnellate.

— Sul mercato del lavoro in Inghilterra nel periodo 1902-1904, leggiamo nel *Tenuth. Abstract of Labour Statistics*, Cd. 2491, London, 1905, i seguenti dati di fatto che riassumiamo:

La percentuale dei disoccupati di tutte le industrie al numero complessivo dei membri delle Trade-Unions, fu nel 1902 del 4.4, nel 1903 del 5.1, nel 1904 del 6.5. Distinguendo a seconda delle industrie, notiamo, per le industrie edilizie negli stessi periodi, rispettivamente le cifre:

4.3 %, 4.9 %, 7.6 %; per le industrie metal-lurgiche, meccaniche e della costruzione di navi, le cifre: 5.5 %, 6.6 %, 8.4 %; per le industrie tipografiche e librerie: 4.4 %, 4.5 %, 4.7 %; E' tendenza costante, dunque, l'aumento della percentuale dei disoccupati.

I cambiamenti nel saggio del salario interessarono 890,356 persone nel 1902, 896,598 nel 1903, 795,087 nel 1904. In causa di questi mutamenti ne derivò, complessivamente per tutte le industrie, una perdita netta nei salari settimanali di sterline 72,701 nel 1902, di sterline 38,327 nel 1903 e di sterline 39,117 nel 1904. Tendenza generale, dunque, nelle mutazioni di salario fu il loro abbassamento.

Distinguendo, secondo le varie industrie, i mutamenti nel saggio del salario, nell'industria edilizia, portarono un aumento netto settimanale di Lst. 925 nel 1902, di Lst. 304 nel 1903, ed un decremento di Lst. 811 nel 1904. Nelle miniere di carbone tali cambiamenti produssero una diminuzione settimanale di Lst. 73,873 nel 1902, di Lst. 32,488 nel 1903 e di Lst. 31,171 nel 1904. Nelle industrie del ferro e dell'acciaio si segnala un aumento complessivo settimanale di 729 Lst. nel 1902, una diminuzione di 1075 Lst. nel 1903, e di 3554 Lst. nel 1904. Nelle industrie meccaniche e di costruzione di navi si ebbe una diminuzione settimanale di 2418 Lst. nel 1902, di 4281 nel 1903, di 2614 nel 1904.

Le mutazioni nelle ore di lavoro interessarono 1,057,507 persone nel 1902, 7447 persone nel 1903 e 16,227 nel 1904. Da tali mutazioni derivò una diminuzione netta delle ore settimanali di lavoro di 1,024,868 ore nel 1902, di 15,427 nel 1903, di 22,237 nel 1904.

I conflitti tra capitale e lavoro interessarono 256,667 persone nel 1902, 116,901 nel 1903, 83,922 nel 1904. La diminuzione è sensibilissima; altrettanto sensibile è la diminuzione nella complessiva durata dei conflitti in giornate di lavoro: 3,479,255 nel 1902; 3,338,668, nel 1903; 1,416,265 nel 1904. La percentuale dei lavori *direttamente* interessati in conflitti, il cui esito fu favorevole agli industriali, fu del 31.8 nel 1902, del 48.1 nel 1903, del 39.6 nel 1904; mentre la percentuale di quelli interessati in conflitti con esito favorevole ai lavoratori, fu del 31.8 nel 1902, del 31.2 nel 1903, del 28.5 nel 1904; la percentuale di quelli interessati in conflitti solo parzialmente favorevoli ai lavoratori fu del 36.1 nel 1902, del 20.7 nel 1903, del 30.2 nel 1904.

Riguardo alle organizzazioni dei lavoratori, mancano ancora i dati del 1904: le Trade-Unions contavano 1,924,809 membri nel 1902, 1,902,308 nel 1903; i fondi delle 100 principali Unioni ammontavano a 4,372,178 Lst. nel 1902, ed a 4,550,375 Lst. nel 1903. Le cooperative contavano 1,983,365 membri nel 1902 e 2,085,731 membri nel 1903: esse fecero vendite per Lst. 83,295,943 nel 1902 e per Lst. 87,975,651 nel 1903; produssero per un valore di Lst. 14,545,356 nel 1902, e per Lst. 15,302,062 nel 1903.

— Crediamo utile per i nostri lettori fornire alcuni dati circa il Credito agricolo mutuo in Francia, che rileviamo da un breve articolo di D. V. nel *Sole* del 27 luglio ultimo.

« Vi erano in Francia al principio di quest'anno 59 casse regionali che aggruppavano 987 casse locali e 43,668 soci. Nel corso del 1904 sono state create 18 casse regionali nuove, ma 5 di queste costituite alla fine dell'anno non hanno potuto ricevere anticipazioni dallo Stato che al principio del 1905, quando nel gennaio si riunì la Commissione di ripartizione e non hanno cominciato a funzionare che a partire da quel momento. La legge del 31 marzo 1899 accorda infatti alle Casse regionali del credito agrario delle anticipazioni da parte dello Stato, che vengono deliberate nelle quattro riunioni trimestrali della Commissione di riparto. Questa l'anno scorso concesse anticipazioni ossia prestiti per 5,437,969 franchi di cui 1,828,000 franchi a 13 casse regionali fra quelle di recente costituite e franchi 3,609,429 alle casse già esistenti.

« Il totale delle anticipazioni consentite è salito così da 8,737,396 franchi al 31 dicembre 1903, a 14,175,365 franchi al 31 dicembre 1904. Il capitale sottoscritto dalle 54 casse era di poco più di 5 milioni sul quale erano state versate L. 601,369 franchi. Nella composizione di quest'ultima somma i versamenti delle casse locali entravano per franchi 2,112,422 e i versamenti dei privati e dei sindacati per 2,488.947 fr.

« La maggioranza delle casse, 39 sopra 54 aveva fatto versare la totalità del loro capitale; le 15 altre non ne avevano chiesto che una parte. L'interesse pagato agli azionisti sta fra il 3 e il 4 per cento, due casse pagano il 4 1/2 per cento.

« Il ministro Ruan, di cui abbiamo sott'occhio il rapporto al presidente della Repubblica, su questa forma di credito osserva che si è notata la tendenza ad elevare il saggio dell'interesse attribuito al capitale e questa misura gli pare criticabile e pensa che logicamente questo interesse dovrebbe avvicinarsi a quello che si ottiene dal capitale e non scostarsene. I mezzi di azione delle casse regionali sono aumentati di quasi 7 milioni nel 1904 e un progresso corrispondente si nota nelle loro operazioni che salirono a 27 milioni e un quarto in aumento di 10 milioni e un quarto. Gli sconti specialmente ebbero un incremento sensibile.

« Alcune casse hanno fatto sconti per cifre relativamente alte; una è giunta alla somma di 3,200,000 fr., un'altra a due milioni e mezzo, 4 sorpassano il milione, 11 hanno sorpassato il mezzo milione.

« Le perdite delle Casse regionali sono state pressochè nulle e il saggio dei prestiti variò fra 1 e 4 per cento e il saggio dello sconto fra 1.50 e 4 per cento. Trentadue casse hanno scontato a un saggio eguale o superiore a quello della Banca di Francia e 19 al disotto.

Nel 1904 le 54 casse regionali di cui ci occupiamo riunivano 963 casse locali, fra le quali 619 avevano adottato la responsabilità limitata più o meno estesa e 344 la responsabilità illimitata dei loro membri. I loro aderenti erano in numero di 42,783, il capitale versato raggiungeva i 2,405,846 franchi sopra 4,012,100 sottoscritti. Le riserve che erano di 149,815 franchi nel 1903 sono salite a 228,925 franchi in aumento quindi di 79,110 franchi ».

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio francese durante il primo semestre 1905. — Risulta che durante questo periodo le importazioni si sono elevate a fr. 2,382,797,000 e le esportazioni a 2,273,073,000. La differenza dunque consiste in fr. 109,724,000.

Diamo qui una specifica maggiore dei valori, confrontando i risultati con quelli del primo semestre 1904, in migliaia di franchi.

Importazioni	1° sem. 1905	1° sem. 1904
Oggetti alimentari	379,754	394,190
Materie necess. all'industria	1,578,147	1,518,064
Oggetti fabbricati	424,886	429,212

2,382,797 2,335,466

La differenza del 1905 quindi è la seguente:

Oggetti alimentari	— 14,436
Materie necessarie all'industria	+ 60,083
Oggetti fabbricati	+ 1,684
	+ 47,331

Esportazioni	1° sem. 1905	1° sem. 1904
Oggetti alimentari	338,369	318,429
Materie necess. all'industria	601,542	593,594
Oggetti fabbricati	1,603,215	1,070,685
Colli postali	169,947	158,593
	2,273,073	2,141,294

Ecco ora la differenza del 1905:

Oggetti alimentari	+ 19,946
Materie necessarie all'industria	+ 7,948
Oggetti fabbricati	+ 92,530
Colli postali	+ 11,355
	+ 131,779

L'importazione perciò è, nel suo totale, in aumento, non avendo che una diminuzione negli oggetti alimentari, mentre è in forte aumento il commercio delle materie necessarie all'industria; la esportazione ha un aumento distribuito in tutti i suoi valori, specialmente negli oggetti fabbricati.

E' interessante pure, giacchè si parla del commercio francese, di paragonare il commercio del mese di giugno durante i due anni 1904 e 1905, sempre in migliaia di franchi:

Importazione	1905	1904
Oggetti alimentari	64,618	70,716
Materie necessarie all'industria	198,457	236,771
Oggetti fabbricati	70,172	70,966
	333,247	378,453

Esportazione	1905	1904
Oggetti alimentari	64,786	57,179
Materie necessarie all'industria	93,109	94,439
Oggetti fabbricati	194,847	160,743
Colli postali	23,452	23,712
	381,194	344,073

Ecco ora le differenze del 1905:

Oggetti alimentari	— 6,098	+ 7,607
Materie necessarie all'industria	— 33,314	+ 3,670
Oggetti fabbricati	— 794	+ 25,104
Colli postali		+ 740
	— 45,206	+ 37,121

In complesso, il mese di giugno non è stato favorevole per il commercio francese che si è elevato a 714 milioni e mezzo contro 722 milioni del 1904, ossia una diminuzione di 8 milioni, do-

vuta specialmente al rallentamento nelle importazioni.

Però, se si paragona questo mese al mese di maggio 1905, si constata una diminuzione di 143 milioni nel movimento commerciale.

Si deve ancora constatare, paragonando, il risultato delle esportazioni con quello delle importazioni, che il valore di quelle sorpassa di 50 milioni circa quello di queste: fatto che succede assai raramente.

Il commercio dell'Australasia nel 1904. — Ecco i risultati di questo importante commercio nell'anno decorso, confrontati con quelli del 1903, calcolati in lire sterline:

	1904	1903
Esportaz. (oltre mare)	57,489,216	48,170,164
Importazioni	37,020,842	37,811,471
	94,510,058	81,981,635

Vi è quindi un aumento rilevante di circa 10 milioni di esportazione mentre la importazione ha subito una leggera diminuzione.

Circa poi le merci speciali, si ha:

Esportazione	1904	1903
Oro indigeno	15,692,273	17,124,233
Oro riesportato	1,193,330	1,272,337
Lane	17,122,270	14,001,599
Farine	6,090,266	319,545
Burro	2,461,450	1,267,411
Metalli	4,780,738	4,426,658
Prodotti indigeni diversi	8,956,471	8,439,489
» diversi riesportati	1,192,418	1,318,892
	57,489,216	48,170,164

Si deve constatare dunque un sensibile aumento per le lane e le farine, e una diminuzione nella esportazione dell'oro indigeno. Gli altri valori sono rimasti circa stazionari.

Importazione	1904	1903
Oro e monete	1,217,730	1,273,637
Tossici e narcotici	1,828,311	1,920,827
Cereali	520,178	3,528,195
Derrate alimentari	2,688,967	3,585,948
Oggetti manifatturati	29,350,713	26,106,592
Materie prime	1,414,943	1,396,272
	37,020,842	37,811,471

Nella importazione è quindi da constatare un rilevante diminuzione dei cereali, compensata da un aumento corrispondente degli oggetti manifatturati, ciò che spiega la stazionarietà sopra osservata dell'importazione in questo paese dal 1903 al 1904.

L'AZIONE DEL COMUNE

nel problema delle case operaie

Nel numero del 16 luglio dell'*Economista* riproduciamo alcuni dati fornitici dalla relazione della Commissione d'inchiesta su le case operaie a Milano. Di questi giorni il prof. Ulisse Gobbi ha presentata una sua *Memoria sull'azione del Comune*, in cui esamina e discute tutto ciò che il Comune potrebbe e dovrebbe fare. Ne diamo un sunto riportandolo dal *Corriere della Sera*.

La memoria sull'azione del Comune fu stesa dal prof. Ulisse Gobbi, e tratta diffusamente sotto tutti gli aspetti il problema delle abitazioni popolari, e gli intenti che può avere il Comune in rapporto ad esso: la parte tecnica, quella finanziaria e altresì quella giu-

ridica, vi sono esaminate. Infine la memoria traccia il programma del Comune per risolvere la complessa questione delle case popolari, comprendendolo in questi punti principali:

1° riforma del piano regolatore, coll'intento di sfollare o demolire i gruppi di case insalubri, avviare le nuove costruzioni nella direzione più conveniente, impedire che siano fabbricati spazi che conviene conservare per pubblici giardini, assumendosi il Comune l'alta direzione della sistemazione del territorio comunale. Per questo rispetto la questione delle case popolari, si connette con altre importantissime per la città di Milano;

2° acquisto sia mediante trattative amichevoli, sia principalmente mediante espropriazione di aree il cui possesso renda il Comune libero di procedere nel modo più conveniente nell'attuazione del piano regolatore, nonché nella sistemazione dei servizi pubblici (tramvie, fognatura, acqua potabile), restando assicurato alle finanze comunali il progressivo aumento del valore delle aree;

3° espropriazione di quartieri insalubri da riformarsi qualora non si possa ottenerne la riforma mediante accordi coi proprietari, o eventualmente con associazioni di proprietari;

4° applicazione di norme regolamentari efficaci per impedire che si ripetano nelle nuove costruzioni gli inconvenienti deplorati nelle vecchie; — imposizione di particolari obblighi (impianto di caloriferi, lavatoi, bagni, assegnazione di spazi per la ricreazione dei ragazzi, ecc.), per le costruzioni eseguite mediante la concessione del diritto di superficie su aree di proprietà comunale; — e a questo si può aggiungere anche la costruzione di case per conto dello stesso Comune;

5° applicazione rigorosa dei regolamenti, opportunamente riformati ove occorra in base a nuove norme legislative da invocarsi, pel risanamento o per la chiusura dei locali vecchi insalubri, e per impedire l'agglomeramento delle persone.

Per l'attuazione di un tale programma è ragionevole che la città di Milano abbia ad essere munita delle opportune facoltà da una *legge speciale*.

La Commissione d'inchiesta ha formulato, poi, basandosi su la Memoria del prof. Gobbi il suo *Rapporto finale*, che diamo anche in sunto, per l'importanza delle questioni che sorgono dalla disputa e che, come osiamo sperare, faranno capo ad un deciso atteggiamento del Comune, da una parte, e dei capitalisti milanesi, dall'altra, di fronte al problema grave e pressante.

Dopo aver richiamato sommariamente le risultanze gravi esposte nella Relazione e aver rilevata la gravità della situazione per l'igiene e per la morale, la Commissione, ne deduce la necessità di un'azione urgente, energica e molto ampia da parte del Comune, per riformare l'ambiente in cui alloggia la parte più numerosa della popolazione cittadina. Poiché il Municipio non può limitarsi ad applicare con maggior rigore i regolamenti sopprimendo gli alloggi che ospitano migliaia di persone, e poiché d'altra parte l'iniziativa privata non è spinta a preparare nuove case per chi è già a posto, si deduce, che i due compiti di sfollare e risanare le vecchie abitazioni da una parte e promuovere le costruzioni dall'altra, devono essere coordinati.

Il rapporto ricorda quanto è stato fatto dalle precedenti e dall'attuale amministrazione in ordine alla questione delle case popolari, dallo stanziamento in bilancio di L. 4.000.000 alla costruzione di un primo gruppo di case in via Ripamonti, alle recenti deliberazioni per continuare le costruzioni di via Ripamonti, per costruire due quartieri a nord e a est della città a cui si aggiunge, da ultimo, il *referendum* per la municipalizzazione delle case.

«Non tutti i componenti la Commissione — scrive questa nel suo rapporto — si mostrarono egualmente fiduciosi nell'assunzione diretta da parte del Comune dell'industria edilizia, date le esigenze speciali che essa richiede; tuttavia nessuno negò che sia bene compiere l'esperimento già deliberato dall'amministrazione comunale; solo si mise in evidenza come esso non possa essere che un contributo alla soluzione del problema, non già la soluzione completa».

E continuando il rapporto dice:

«Tanto coloro che desiderano un grande sviluppo della municipalizzazione di case operaie, quanto gli altri che credono i privati più adatti del Comune ad esercitare le industrie del costruttore e del proprietario di case, si trovarono poi concordi nel riconoscere

la necessità che il Comune abbia ad accaparrarsi aree estese per avviare sopra di esse, mediante opportuna sistemazione dei servizi pubblici, le nuove costruzioni».

Classificate le aree in centrali, non centrali, ma fornite di tramvie, fognatura, ecc.; e non centrali e non dotate di servizi pubblici; la Commissione indica quest'ultimo gruppo, fortunatamente molto esteso, come quello su cui il Comune deve fare assegnamento allo scopo di rendere appetibili per le costruzioni delle aree, collegandole cogli altri quartieri della città e dotandole degli opportuni servizi pubblici dopo di essersene impadronito.

Secondo qualche commissario il miglior mezzo per gli acquisti è dato dalle trattative amichevoli.

Secondo altri commissari senza rinunciare alle trattative amichevoli, converrebbe fare assegnamento anche sull'arma dell'espropriazione, e pei difetti della procedura ordinaria, invocare una legge speciale che abbreviasse i termini per la procedura stessa e fissasse determinati criteri per la valutazione delle indennità.

Dopo altre osservazioni sull'acquisto delle aree, il rapporto dice: «Acquistate le aree il Comune può fabbricare esso stesso, concedere a privati costruttori o a società costruttrici il diritto di superficie; rivenderle».

Fu sollevato il dubbio se la legislazione nostra si presti abbastanza bene alla applicazione del diritto di superficie; la Commissione non ebbe campo di approfondire la questione e la raccomandò allo studio della amministrazione comunale.

Contro la rivendita delle aree fu osservato che essa non può essere conveniente se non quando il prezzo sia arrivato ad un limite tale da non lasciare speranza di ulteriore aumento, il che in una città che è in via di progressivo sviluppo come Milano difficilmente potrà darsi. Vendere le aree a prezzo più basso di quello che si potrebbe realizzare vorrebbe dire fare semplicemente un regalo al compratore.

Anzi qualche commissario che ha poca fiducia nell'abilità del Comune come costruttore e come padrone di casa, accetterebbe però come un minor male la municipalizzazione delle abitazioni, se questa fosse l'unico mezzo per evitare la rivendita delle aree. E il rapporto continua:

«Siccome il valore delle aree è un valore di limitazione o di monopolio, così bisogna agire non direttamente su di esso, il che è impossibile, ma indirettamente col far in modo che si trovi disponibile nelle condizioni favorevoli per le costruzioni quella categoria di aree che è oggi e sarà per parecchi anni ancora esuberante come sede delle costruzioni da farsi. Il prezzo di queste aree deve allora per necessità ridursi ad un livello basso, quello che può bastare (con un margine alquanto largo, trattandosi di merce non così sensibile alle delicate oscillazioni come potrebbero essere dei valori pubblici) a rendere conveniente il passaggio dalla destinazione agricola a quella edilizia, tenuto conto dello spazio che deve restare a strade, piazze, giardini.

«In questi limiti, cioè praticamente al disotto di L. 10 al metro quadrato, l'area non entrerebbe che per un decimo o anche meno nel costo della casa.

«Allora il costo di fabbricazione, accresciuto appunto di non più che un decimo circa, determina il prezzo d'affitto per le case costrutte nella zona in questione, e per tutte le altre i cui inquilini potrebbero trasferirsi nella zona medesima, senza che ciò urti colle esigenze della loro professione o della loro condizione sociale.

«Questa facoltà di trasferimento, se da una parte trova un ostacolo in quella specie di legge d'inerzia per cui la povera gente anche se cambia spesso d'alloggio si muove sempre in una cerchia ristrettissima, deve dall'altra parte ricevere un forte impulso dall'azione comunale diretta a risanare e sfollare le vecchie case.

Interessante si manifesta pure ciò che nel suo *Rapporto* dice la Commissione d'inchiesta su le aree da destinarsi alle nuove costruzioni di case popolari.

L'azione sulle aree, dice il *Rapporto*, tende a due scopi:

1° impedire per un certo tempo un ulteriore aumento dei prezzi delle abitazioni popolari;

2° mandare a vantaggio delle finanze comunali quell'aumento che in seguito e in grado diverso secondo le località, potrà verificarsi.

Fra i mezzi che potrebbero giovare ad un'immediata diminuzione di prezzo, non si presentò alla Commissione che l'abolizione del *dazio sui materiali di*

costruzione, e non si ottenne nemmeno il consenso di tutti i commissari sull'opportunità di presentare una proposta in questo senso.

Principalmente debbonsi considerare i punti seguenti:

1° il dazio grava più fortemente sulle case operaie (arrivando al 12 per cento del costo) che sulle altre;

2° applicando il dazio sulla posa in opera dei materiali nelle costruzioni anziché sull'introduzione entro la linea daziaria, si potrebbero determinare i tipi di case a cui accordare l'esonero;

3° a giudizio di persone competenti non converrebbe fabbricare una casa operaia per godere l'esonero dal dazio e poi trasformarla in civile, perché la spesa della trasformazione compenserebbe il risparmio del dazio;

4° se si accordasse l'esonero solo su certe aree, la diminuzione della spesa per costruire su di esse invece che sulle altre, si tradurrebbe subito in un aumento del loro valore;

5° l'esonero per le case destinate ad inquilini che per esigenze di commercio, di professione od altre hanno interesse a preferire date località anche spendendo di più che in altre, si tradurrebbe in un aumento di valore delle aree;

6° l'esonero per le case destinate ad inquilini che possono trasferirsi sulla zona libera (chiamando così quella in cui le aree hanno il prezzo più basso, secondo quanto si disse più sopra), andrebbe a diminuzione del prezzo d'affitto, essendo questo, in tal caso, determinato nella misura necessaria e sufficiente a compensare il costo della fabbricazione.

La Commissione richiama pure l'attenzione sulla legge 31 maggio 1903, che essa non poté fare oggetto delle sue indagini, limitandosi ad osservare che forse la scarsa applicazione avuta finora da quella legge, malgrado le concessioni largite, dipende dall'aver voluto troppo minuziosamente regolarne l'attuazione.

«Ad ogni modo — conclude il rapporto — quando il Comune riuscisse a rendere disponibile e adatta per la fabbricazione una massa di aree che superi quella necessaria per alloggiare senza pernicioso agglomeramento la popolazione attuale della città, e ad assicurare, colla costituzione di un esteso demanio proprio, alle sue finanze l'incremento di valore del terreno conseguente dall'aumento della popolazione, pare ad alcuni che si sarebbe già ottenuto moltissimo, e che la soluzione delle ulteriori difficoltà d'ordine economico dovrebbe trovarsi piuttosto negli alti salari che nei bassi affitti».

Le Società industriali e lo Stato

In occasione del compiuto trentennio di operosità della Società ceramica Richard-Ginori, si è pubblicato per cura della Società stessa un bel volume in cui si fa la storia dei progressi dell'industria ceramica nei trent'anni trascorsi dal 1873 al 1903. Il compilatore, constatando i benefici risultati ottenuti dal lavoro costante, fa alcune importanti osservazioni su l'azione dello Stato nei riguardi delle industrie private, che crediamo utile riferire.

«La nostra Società rappresenta, nella sua storia e nell'attuale suo stato, il destino dell'industria nazionale. Il raggruppamento delle piccole industrie è una necessità, perché, singolarmente prese, non rappresentano forze sufficienti per resistere alla concorrenza estera e nella pratica, inesorabilmente finiscono in una egoistica concorrenza che nello stesso tempo non può seguire i progressi né dare profitti remunerativi a sufficienza per sopprimere alle spese, né procurare una condizione relativamente larga e sicura alla massa operaia, né pensare ad assicurarne i danni degli infortuni ed alla previsione per la vecchiaia.

«D'altronde le piccole e grandi industrie sono legate alla vita fisica di una persona e non garantiscono quella continuità che eleva un'impresa ad una vera calcolabile attività nazionale, intanto che quelle assorbono ben più di capitali e di spese di quel che, in proporzione, non facciano i grandi corpi sociali e son ben più lente nell'adottare le nuove fabbricazioni.

«La nostra Società è anche esempio del fine democratico che l'associazione raggiunge. Le nostre

azioni, cimentate da un trentennio di lavoro e provate tra le crisi e le vicende della lotta mercantile, hanno finito a distribuirsi in piccoli gruppi ed in molte mani, e così rappresentano il risparmio, sicché nelle Assemblee è ora difficile di raggiungere il numero bisognevole per la costituzione legale ordinaria, e conviene deliberare in seconda convocazione.

«I risultati che si raggiunsero sono dovuti al buon volere, alla accortezza, alla devozione di tutti. La suddivisione delle azioni produce l'effetto che non vi siano soci che atteggiare si possano a padroni, e la rettitudine delle persone chiamate a reggere la Società l'ha sempre condotta a vegliare a che non s'infiltrasse il principio deleterio che persone addentrate negli affari sociali ne trassero ragione per creare affari in proprio nell'ente sociale.

«Però non è men degno di segnalare che tutti questi sforzi si ebbero, malgrado le istituzioni pubbliche. Le leggi, i Governi, le burocrazie non si sono fatte sentire nell'industria e nella Società che per osteggiarle. Queste hanno oneri di tasse speciali nella legge sul bollo, tasse di registro sulla costituzione, che ogni paese civile rigetta per non creare un controstimolo allo spirito di associazione, che da noi, negli interessi economici è così fiacco e da ogni parte bersagliato. Sulle Società si accumulano tasse sugli interessi dei suoi debiti, tasse sul reddito e sulla circolazione delle azioni e sugli stipendi degli impiegati, che per eufemismo si decorano colla lustra di anticipazione e col diritto di rivalsa, diritto di impossibile attuazione e che, se attivato, ricadrebbe con peggiori effetti sulle stesse Società.

«Da ultimo s'è commista alla tassa di circolazione quella sulla successione degli azionisti, tassa che potrebbe essere giusta, e benefica eziandio, se venisse completata colla dichiarazione di esenzione delle azioni e delle obbligazioni sociali dal tributo delle successioni. In una rivista trentennaria sta bene che sia segnalata la speciale e spinosa condizione che le pubbliche istituzioni crearono alle Società, le quali, se si svolsero, dettero una prova di costanza e di resistenza che non deve essere dimenticata, tanto più se si calcoli l'aggravamento della pratica fiscale, per la cui giurisprudenza si deve pagare la tassa sulla somma delle altre tasse che si pagano e si calcolano lucri tassabili quelle diminuzioni di valore dei capitali investiti, che sono qualificate (e che sono) vere previdenze, senza delle quali nessuna impresa potrebbe vivere a lungo. Ne si possono fare fusioni di Società, che sono vere associazioni di due corpi, perché la giurisprudenza ha avuto la abilità di inventare che ivi l'associazione è trasformata in vendita del patrimonio e pretende un tributo che varca il ventesimo dei due patrimoni.

«Oltre le alte tariffe a ciò si aggiungono le lentezze, le multiformi esigenze dell'alta burocrazia ferroviaria, e delle imprese di trasporti marittimi. In un modo o nell'altro gli Stati cercarono e cercano di favorire l'esportazione, specialmente nei trasporti; da noi il Governo paga sussidi alle Compagnie, ma non chiede loro ricambio di agevolezze per nazionali.

«Il Governo si illude ed elude nella formazione delle tabelle sulla bilancia delle importazioni ed esportazioni. Desolante è la gioia che dimostra quando può segnalare l'aumento nei proventi della dogana. Nella bilancia mette a catafascio l'esportazione delle materie prime colle lavorate, e ne trae false illazioni, per sacrificare queste ultime agli interessi di quelle. Se invece si studiasse quanto di lavoro è compreso nella importazione e quanto nella nostra esportazione, si vedrebbe quale è la differenza e dove è il bisogno di concorso. Nella importazione delle merci altrui, paghiamo le imposte e la mano d'opera dell'estero mentre colla gravosità e fiscalità delle nostre tasse, abbiamo un ostacolo ad esportare quelle lavorazioni che ci darebbero il ricambio. Invece l'aumento dell'esportazione che ci dà titolo di compiacimento, dimostra che le nostre fonti di produzione di materie prime sono in mani inscienti od impotenti, che non sanno o non ponno farle lavorare in Paese e che, mandandole fuori, danno ivi campo all'applicazione di un lavoro da cui la nostra abbondante popolazione potrebbe trarre profitti grandiosi, mentre invece paghiamo noi il lavoro estero e le altrui tasse, riavendo quella parte che ci ritorna lavorata.

«Ed anche nelle provviste, Governo, Provincie e Comuni pensano di fare il vantaggio del Paese preferendo fornitori e merci estere, quando credono di avere il vantaggio di qualche soldo di minor spesa e

non calcolano che oltre il pagare il lavoro e le tasse dell'estero, si interdicano le percezioni dei tributi sul lavoro nazionale, il che sorpasserebbe sempre la desiderata economia.

« Così è anche contesa la formazione di quel risparmio dal quale dovrebbe venire alimento all'industria e ci profundiamo in compiacenze nel vedere prosperare le più eminenti istituzioni di previdenza ammannite al popolo, senza accorgerci che l'afflusso del denaro a quelle converge, per la diffidenza in investimenti industriali, che le leggi giuridiche, per fiacchezza di dottrina e per manchevole rigidità di pratica, non seppero difendere nei rovesci. Ma quello che è ancora peggio si è che quel denaro è deviato dalle industrie, dai commerci e dall'agricoltura per le regole che si imposero a quelle istituzioni, le quali, partendo dalla supposizione che il collocamento dei capitali nelle mani dello Stato sia il più cauto, sono consegnate in guisa da far affluire a quello tutto il risparmio, senza avvertire gli eventi delle conversioni. E intanto l'industria che vuole fondersi od ampliarsi, deve ricorrere a capitali esteri che si ottengono a tassi sovente gravosi, prelevati sotto mille forme, e così ne rendono difficile lo svolgimento nel più difficile dei suoi momenti, quello del suo inizio.

« E questo non domanda allo Stato una protezione nel senso di potersi addormentare nella certezza di un guadagno sicuro che la farà nemica d'ogni progresso e sicuramente vittima del primo soffio di libertà, ma gli domanda di non essere gravata di balzelli che superino quelli che la produzione estera paga al suo luogo d'origine, alleviata dai favori che i Governi esteri, in modo più o meno velato, le concedono, e le procurano coi trattati di commercio, e colla fatale e cieca clausola della nazione più favorita e persino pagando essi in paesi più cari gli oggetti, per lasciarle vendere a minor mercato quelli esportati, mercé dei quali mezzi lo straniero dà pane ai propri operai, che così sono in parte nutriti dai paesi tributari.

« I governanti d'Italia non hanno mai avuto concetti chiari di questa specie, i favori sono sempre stati nominali e la protezione non fu che quella della fiscalità. Si sono concesse riduzioni nei viaggi ferroviari ai maestri ed ai militari, ed entrambi con così poca ragione pratica, invece che al personale addetto all'industria ed al commercio le si sono sempre assolutamente negate; si sono concesse riduzioni ferroviarie per chi trasporti almeno prima 10,000 ed ora 5000 tonnellate all'estero, ma colla clausola deludente che il numero sia raggiunto per un solo varco ad uno Stato estero.

Ciò torna di vantaggio agli accaparratori di trasporti, non agli industriali, per molti dei quali il peso voluto è addirittura una quantità fantastica. E perciò, dall'apparente beneficio, non può venire che un'industria intermedia, i cui benefici non ponno arrivare che stremati agli industriali, che se invece cadessero direttamente ad essi, mercé la riduzione di tariffe convenientemente disposte, con scale mobili per quantità o valore, di tanto e veramente sarebbe beneficato il lavoro nazionale ».

LA PROTEZIONE DEI FANCIULLI POVERI IN INGHILTERRA

L'Inghilterra, dove la legislazione sociale ha ottenuto fin dalla metà del secolo passato una importanza ed un carattere cospicui, è sempre feconda di nuovi provvedimenti a favore delle classi indigenti. Recentemente si è molto dibattuta nelle Camere e nel Paese la questione assai grave dei fanciulli poveri i cui genitori non hanno mezzi sufficienti per il loro mantenimento. Per l'Italia, che in fatto di legislazione sociale è ancora così povera di iniziativa, questi dibattiti possono riescire fecondi d'incitamenti ai governanti ed alla pubblica opinione.

Tale questione ha ricevuto una soluzione provvisoria, di cui l'esperimento continua tuttora. Senza dubbio, prima questi fanciulli non mancavano di cure. Delle società particolari, come la Samaritana, l'Associazione per la colazione degli scolari, l'*Home* e l'Orfanotrofo dei fanciulli se ne occupavano attivamente.

Le autorità incaricate di applicare la *Poor Law* vi cooperavano, pure Ma esse vi cooperavano indirettamente, e nessun testo ufficiale aveva messo ancora l'alimentazione dei fanciulli a carico delle finanze pubbliche.

Questo obbligo figurava da 25 anni nel programma della *Social democratic Federation*; ma il gran pubblico non vi aderiva. Molte circostanze l'hanno convertito negli ultimi 18 mesi, la legislazione scolare, che ha dato occasione di esaminare i diritti degli scolari verso lo Stato; la conoscenza delle istituzioni pubbliche organizzate nei paesi stranieri (specialmente le cantine scolastiche nella Francia e le refezioni scolastiche in Italia) che ha stimolato d'emulazione i filantropi inglesi; il rapporto della Commissione d'inchiesta sulla decadenza fisica inglese; e infine l'agitazione dei maestri di scuola che, soprattutto nelle grandi città, hanno denunziato l'inerzia di molti allievi come il principale ostacolo al progresso dell'insegnamento.

Naturalmente la crisi della disoccupazione ha moltiplicato queste constatazioni. Una inchiesta ufficiale ha rilevato che nell'Inghilterra ed il paese di Galles 64,000 fanciulli fra la popolazione scolastica soffrivano di fame al punto di non avere la forza di studiare. Per esempio, in una scuola di Lambeth nel marzo 1905, due deputati liberali, gli on. Gorst e Macnamara, accompagnati da un medico e dalla contessa socialista di Warwick hanno visto questo: nella prima classe, due fanciulli non avevano mangiato nulla nella giornata: 16 altri non avevano potuto mangiare a casa loro; tre avevano fatto colazione alla scuola grazie ad una istituzione di carità; 20 altri avevano ricevuto ordine dai loro genitori di non ritornare a casa, perchè non vi sarebbe stato nulla per loro, e di questi 16 avevano ricevuto dei boni per desinare in una casa di carità, ma i 4 restanti non avevano alcun modo per mangiare.

Il caso di Lambeth non fu noto che in marzo; ma da un anno di già, molti casi, tanto e più impressionanti, avevano attirato l'attenzione degli uomini pubblici.

Ecco perchè questi uomini, si associarono all'azione a favore del mantenimento dei fanciulli da parte dello Stato, e si misero a parlare nei *meetings* e nei giornali dei *State children*, cioè dei fanciulli di Stato, di figli nazionali, di ragazzi di cui la collettività deve prendersi cura, quando i genitori non vi provvedano.

Dal 20 aprile 1904, Claudio Hay, deputato conservatore, aveva detto ai Comuni: « Il primo dovere dello Stato verso il fanciullo, di cui ha recentemente assunta la responsabilità in materia di educazione, è di vegliare a che esso si educi in buone condizioni, cioè a che non gli si dia un nutrimento insufficiente, o nulla da mangiare ». Ed il 20 gennaio 1905 in un *meeting* *monstre* tenuto al Guildhall, in presenza del lord-maire, sotto la presidenza del deputato liberale e antico ministro di Stato sir J. Gorst, col concorso del deputato Macnamara, del socialista Hyndmann, del leader tradunionista e deputato Bell, 300 delegati rappresentanti 2 milioni di elettori, hanno approvato il principio del mantenimento dei fanciulli da parte dello Stato « come corollario necessario dell'istruzione obbligatoria per tutti ».

Questo concetto si appoggia anche su una decisione giudiziaria della Corte d'appello, resa nel 1900, a richiesta dell'*attorney* generale, contro le autorità di Merthyr Tydfil. La Corte ha giudicato che i fanciulli affamati, se i genitori non li nutrono hanno legalmente il diritto di farsi nutrire dalla collettività. Si è molto discusso sul senso di questa decisione; se ne è contestata la portata; essa dà tuttavia alle nuove teorie protettive il soccorso di un precedente legislativo.

Alcuni hanno fatto un'obiezione molto atta a colpire la mentalità inglese. Hanno detto che se si dava al fanciullo un diritto immediato sulla collettività, si sopprimeva la responsabilità dei parenti. Ma una risposta sottile è stata trovata (*Times* del 12 gennaio 1905). Il riconoscimento del diritto del fanciullo non dispensa i parenti dai loro obblighi, ma invece li conferma, li completa e li sanziona; perchè se un padre non può nutrire il suo figlio, sa almeno che può obbligare la collettività a nutrirlo; e se non vi obbliga la collettività, se non rivendica l'assistenza dovuta al suo figlio, cade sotto la legge sui fanciulli maltrattati, e si espone a sanzioni penali.

La questione non si pose dapprima al Parlamento ma nelle assemblee locali. Al principio del dicembre 1904 il Consiglio della contea di Brandfort decise di nutrire alle spese del bilancio locale tutti i fanciulli

delle scuole, che soffrissero la fame. Si fece rimarcare ai consiglieri che essi facevano così del socialismo, e, sebbene liberali, essi ritornarono sulla prima decisione e stabilirono di rimettersi alla carità privata.

L'8 marzo 1905 il deputato socialista Keir Hardie domandò al Primo Ministro se consentirebbe a presentare un progetto di legge per permettere alle autorità locali di nutrire gratuitamente i fanciulli. Balfour vi si rifiutò. Ma nello stesso giorno fece una risposta incoraggiante l'onorevole Gorst che gli parlava di sottoporre alla Camera le conclusioni del rapporto sulla decadenza fisica inglese. Il 20 marzo i presidenti della *Board of Education*, e del *Local Government Board* nominarono una commissione interministeriale di 5 membri, tra cui una donna, per esaminare ciò che si fa e ciò che potrebbe o dovrebbe farsi, per fornire il vitto ai fanciulli delle scuole primarie pubbliche, sia in generale, sia specialmente per i fanciulli male o punto nutriti senza ricorrere ai fondi pubblici.

Sir J. Gorst si dichiarò malcontento di questa misura che egli dichiarava insufficiente. Annunciò che nella discussione dei crediti scolastici domanderebbe un aumento di 12,500,000 fr. per i fanciulli che frequentano le scuole in uno stato di inanizione troppo acuitizzato perchè essi possano con profitto studiare. Il 27 marzo infatti egli parlò in questo senso sostenuto dal dott. Macnamara, ma la Camera respinse la loro mozione con 215 voti contro 159. Il 25 aprile si apprese che la Commissione aveva seriamente cominciata la sua inchiesta, e lo stesso giorno il *Local Government Board*, inviò ai guardiani dei poveri (amministratori incaricati d'applicare la *Poor Law*) un'ordinanza sulla assistenza degli scolari.

Secondo queste documenti, ogni volta che una autorità scolastica segnala uno scolaro insufficientemente o punto nutrito, i guardiani dei poveri vi dovranno provvedere. Essi non accorderanno l'assistenza che per un mese, ma potranno accordarla più volte di seguito, senza limiti fino a che il fanciullo abbia più di 16 anni. Questa assistenza avrà la forma di un prestito consentito ai genitori, ed il rimborso di questo prestito sarà richiesto nei casi, ma nei soli casi in cui il padre ne avrà i mezzi. L'assistenza sarà data il più possibile in natura. La parrocchia ne avrà l'incarico.

Il dott. Macnamara giudica come segue questa disposizione nel *Daily Chronicle* del 29 aprile 1905:

«Una rivoluzione. Il nuovo ordine realizza una rivoluzione nella funzione dell'assistenza. Il meccanismo della *Poor Law* nel passato non era stato messo in movimento che su richiesta e per il sollievo degli indigenti in istato di debilitazione. Queste due condizioni scompaiono. Il funzionario dell'assistenza può, senza richiesta, rilevare l'azione, e accordare il soccorso. Dal loro lato l'istitutore ed il maestro di scuola possono mettere il meccanismo in movimento per un fanciullo semplicemente affamato. E' un piccolo progresso verso un apprezzamento più generoso della responsabilità del pubblico verso i produttori della posterità, ma un progresso debole e maldestro, comparato colle istituzioni come le cantine scolastiche di Parigi, od il Fondo per il vitto dei fanciulli poveri di Bruxelles».

Un'altra discussione incominciata ai primi di giugno nella Camera dei Comuni sedente come commissione dei bilanci, è un passo ulteriore in questo senso che aumenta la probabilità che il Governo inglese presto completi questa misura amministrativa con una legge, che dia il mezzo di sovvenzionare largamente l'organizzazione presente.

Se nella pratica non si incontreranno però seri ostacoli nelle difficoltà finanziarie, e nella innegabile, almeno dentro certi limiti — per quanto il *Times* la contesti — diminuzione di responsabilità e quindi di attività, rappresentata dal lavoro dei genitori per il mantenimento dei figli; pericolo quest'ultimo che non può essere evitato da nessuna disposizione di legge, e che potrebbe anche danneggiare l'unione etica famigliare.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Questa Camera nella sua tornata ultima si è principalmente occupata della proposta presentata dal consigliere Vannisanti per una esposizione generale nazionale in Roma nel 1911.

Il Consiglio ha dimostrato il massimo interesse a tale iniziativa proponendosi di concorrere largamente tanto nella parte esecutiva quanto in quella finanziaria: e riservandosi di entrare nel campo dei fatti, non appena ottenuta l'adesione del Governo, del Comune e della provincia, ha frattanto approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Nel momento in cui gli italiani per spontaneo ed unanime consenso si apprestano a commemorare degnamente il cinquantenario della proclamazione dell'unità della Patria, la Camera di commercio di Roma: confida che ogni slancio generoso di Governo e di popolo si affermi in una grande e feconda impresa nella capitale del Regno, che lasci dietro di sé luminosa traccia della data memoranda; delibera di prendere, d'accordo col Governo, col municipio e con la provincia, l'iniziativa per una esposizione generale nazionale in Roma nell'anno 1911; a dimostrare specialmente il cammino percorso dagli italiani durante cinquanta anni nella via del lavoro e dell'umano progresso».

Altra importante discussione si è svolta sui voti da emettersi dalla rappresentanza commerciale di Roma, nei rapporti del nuovo ordinamento ferroviario. Il consigliere Mancini ha riassunto per sommi capi quali siano le principali aspirazioni del commercio in questo importante servizio pubblico, ed il Consiglio, aderendo unanime alla sua proposta, ha deliberato il seguente ordine del giorno:

«La Camera di commercio di Roma, di fronte all'assunzione da parte dello Stato dell'esercizio delle ferrovie: esprime la fiducia che il Governo, pur tenendo conto delle imprescindibili ragioni di bilancio, si prefigga e si preoccupi principalmente di assecondare meglio di quanto non fossero portate a fare le Società private, lo sviluppo commerciale della nazione; si attende quindi di vedere esauditi i voti tante volte manifestati dalla classe commerciale, mediante le sue legittime rappresentanze e pei quali si riserva di formulare dettagliate proposte da presentarsi a suo tempo; e formula un voto più concreto affinché il ministro dei lavori pubblici e il direttore generale delle ferrovie, ispirandosi a tali intendimenti, vogliano iniziare un'era più proficua per l'attività più produttiva del Paese, chiamando le Camere di commercio nelle varie Commissioni consultive».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

5 agosto 1905.

Nella Rivista della settimana scorsa abbiamo notato che nelle condizioni del mercato non si erano avute modificazioni notevoli: questa poca variabilità è continuata pure nella settimana che oggi si chiude, per la quale dobbiamo avvertire che nonostante la stagione per niente favorevole a un movimento di affari, il mercato fu tuttavia attivo, e non si sono segnalati accenni di stanchezza in coloro che partecipano alle operazioni di Borsa. I valori bancari non sono fermi, anzi oscillanti assai: si mantengono però sempre in stato di notevole debolezza.

A Parigi in genere la situazione finanziaria è risultata piuttosto soddisfacente: poca impressione ha portato il fatto dell'incontro tra lo Czar e l'Imperatore Guglielmo, salvo la ripresa non trascurabile constatata anche nella scorsa settimana, per le svariate congetture cui il convegno ha dato luogo. Però in questi ultimi giorni il *crack* degli zuccheri avvenuto a Parigi, in cui è coinvolto il noto deputato nazionalista Jules Jaluzot, proprietario dei magazzini del *Printemps*, ha avuto il suo naturale contraccolpo sui prezzi del mercato, anche per l'avvenuto fallimento di altre due importanti case.

Il mercato berlinese si è mantenuto sostenuto ed attivo; oltre a ragioni di indole generale, vi ha in-

fluito l'incremento della attività industriale dell'Impero germanico. Ben tenute le rendite indigene. Il consolidato prussiano 3 1/2 per cento è salito da 101.25 a 101.30.

Un po' meno attivo, come del resto anche nella settimana scorsa, si è manifestato a Londra lo *Stock Exchange*. Notevolmente fermi però i consolidati inglesi che da 98 1/8 sono saliti solo a 90 9/16.

Nell'interno il nostro 5 per cento salì fino a 105.30 nei primi giorni della settimana: il 3 1/2 per cento è rimasto un po' più stazionario. I valori industriali sono tutti in buona tendenza: l'Eridania e le Terni, con lievi oscillazioni, tendono a salire ancora. I cambi, invece, brevemente più deboli.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 luglio 1905	Lunedì 31 luglio 1905	Martedì 1 agosto 1905	Mercoledì 2 agosto 1905	Giovedì 3 agosto 1905	Venerdì 4 agosto 1905
Rendita italiana 5 0/10	105.10	105.05	105.35	105.35	105.30	105.30
» » 3 1/2 0/10	103.30	103.25	103.30	103.70	103.70	103.60
» » 3 0/10	74.25	74.25	74.25	74.25	74.25	74.25
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.05	105.10	105.15	non qu.	105.05	105.10
a Londra	104.25	104.25	104.25	104.25	104.50	104.50
a Berlino	106.30	—	106.10	106.30	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	99.52
» » 3 0/10 antico	99.40	99.55	99.52	99.45	99.45	99.50
Consolidato inglese 2 3/4	90.50	90.50	90.56	90.56	90.37	90.37
» prussiano 2 1/2	101.30	101.40	101.40	101.40	101.40	101.40
Rendita austriaca in oro	119.55	119.35	119.49	119.40	119.35	119.35
» » in arg.	100.50	100.55	100.55	100.50	100.50	100.35
» » in carta	100.55	100.60	100.55	100.50	100.55	100.55
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.15	91.20	91.10	91.12	91.02	91.02
a Londra	90.50	90.50	90.75	90.75	90.62	90.62
Rendita turca a Parigi	90.10	90.47	90.40	90.40	90.30	90.40
» » a Londra	88.75	88.75	89.—	89.—	89.12	89.12
Rendita russa a Parigi	74.—	74.15	74.—	74.20	73.45	73.65
» portoghese 3 0/10	67.90	68.—	68.—	67.95	68.30	68.35
a Parigi	67.90	68.—	68.—	67.95	68.30	68.35

VALORI BANCARI

	29 luglio 1905	5 agosto 1905
Banca d'Italia	1236.—	1230.—
Banca Commerciale	917.—	920.—
Credito Italiano	637.—	644.—
Banco di Roma	122.—	125.—
Istituto di Credito fondiario	545.—	558.—
Banca Generale	33.—	—
Banca di Torino	96.—	93.—
Credito Immobiliare	316.—	313.—
Bancaria Milanese	353.—	368.—

CARTELLE FONDIARIE

	29 luglio 1905	5 agosto 1905
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	524.—
» »	4 0/10	510.—
» »	3 1/2 0/10	500.50
Banca Nazionale	4 0/10	508.75
Cassa di Risp. di Milano	5 0/10	518.50
» »	4 0/10	509.—
» »	3 1/2 0/10	501.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	515.—
» »	5 0/10	518.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	528.—
» »	4 1/2 0/10	518.—

PRESTITI MUNICIPALI

	29 luglio 1905	5 agosto 1905
Prestito di Milano	4 0/10	103.25
» Firenze	3 0/10	79.—
» Napoli	5 0/10	102.—
» Roma	3 3/4	513.50

VALORI FERROVIARI

	29 luglio 1905	5 agosto 1905
Meridionali	777.—	766.—
Mediterranee	487.—	478.—
Sicule	633.—	635.—
Secondarie Sarde	295.—	308.—
Meridionali	3 0/10	364.50
Mediterranee	4 0/10	505.—
Sicule (oro)	4 0/10	519.—
Sarde C.	3 0/10	371.—
Ferrovie nuove	3 0/10	361.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	390.—
Tirrene	5 0/10	510.—
Lombarde	3 0/10	—
Marmif. Carrara	270.—	270.—

VALORI INDUSTRIALI

	29 luglio 1905	5 agosto 1905
Navigazione Generale	512.—	521.50
Fondaria Vita	309.—	309.—
» Incendi	184.—	184.—
Acciaierie Terni	2718.—	2775.—
Raffineria Ligure-Lombarda	438.—	442.—
Lanificio Rossi	1570.—	1570.—
Cotonificio Cantoni	561.—	562.—
» Veneziano	291.—	291.—
Condotte d'acqua	417.—	410.—
Acqua Pia	1745.—	1750.—
Linificio e Canapificio nazionale	198.—	214.—
Metallurgiche italiane	177.—	178.—
Piombino	231.—	260.—
Elettr. Edison	880.—	875.50
Costruzioni Venete	120.—	119.—
Gas	1508.—	1515.—
Molini Alta Italia	420.—	419.—
Ceramica Richard	423.—	424.—
Ferriere	294.—	291.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	161.—	161.—
Montecatini	135.—	133.—
Carburo romano	1356.—	1343.—
Zuccheri Romani	122.50	121.50
Elba	512.50	540.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	546.—	594.—
Canale di Suez	4420.—	4420.—
Crédit Foncier	704.—	713.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
31 Lunedì	100.025	25.13	122.85	104.57
1 Martedì	100.05	25.15	122.85	104.60
2 Mercoledì	100.025	25.14	122.85	104.60
3 Giovedì	100.025	25.14	122.85	104.60
4 Venerdì	100.—	25.15	122.85	104.55
5 Sabato	100.—	25.15	122.85	104.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 Giugno	Differenza
Banca d'Italia		
ATTIVO		
Fondo di cassa	L. 629 157 753 62	+ 1 895 000
Portafoglio interno	252 617 952 01	+ 13 833 000
» estero	62 232 524 40	+ 216 000
Anticipazioni	30 568 220 07	+ 8 091 000
Titoli	205 265 971 75	+ 4 155 000
PASSIVO		
Circolazione	952 667 600 00	+ 9 253 000
Conti c. e debiti a vista	93 992 839 13	+ 6 883 000
» a scadenza	88 876 854 12	+ 7 608 000
Banco di Sicilia		
ATTIVO		
Fondo di cassa	L. 47 011 757 14	+ 257 938
Portafoglio interno	40 830 318 94	+ 8 988
» estero	8 227 228 08	+ 91 995
Anticipazioni	3 271 347 53	+ 393 683
Titoli	11 939 845 23	—
PASSIVO		
Circolazione	70 946 600 00	+ 1 193 950
Conti c. e debiti a vista	24 813 194 15	+ 516 017
» a scadenza	12 714 835 15	+ 508 967

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		3 Agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	83 581 000	— 1 187 000
	Portafoglio	29 185 000	+ 77 000
	Riserva	25 261 000	— 1 224 000
PASSIVO			
	Circolazione	29 072 000	— 918 000
	Conti corr. d. Stato »	9 793 000	— 940 000
	Conti corr. privati »	43 357 000	— 241 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	47 44 0/0	— 128 0/0
29 Luglio			
Banche Associate New York	ATTIVO		
	Incasso met. Doll.	224 830 000	+ 4 640 000
	Portaf. e anticip. »	1144 830 000	+ 18 480 000
	Valori legali	90 410 000	+ 1 800 000
PASSIVO			
	Circolazione	48 880 000	+ 110 000
	Conti corr. e dep. »	1 199 740 000	+ 22 340 000
22 Luglio			
Banche d'emis. Svizz.	ATTIVO		
	Incasso { oroFr.	105 593 000	— 98 000
	{ argento.»	10 068 000	— 54 000
	Circolazione	234 652 000	— 1 039 000
22 Luglio			
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	IncassoMarchi	1 005 865 000	+ 31 315 000
	Portafoglio»	881 198 000	— 49 744 000
	Anticipazioni»	54 471 000	— 8 507 000
PASSIVO			
	Circolazione»	1 298 038 000	— 50 811 000
	Conti correnti»	571 762 000	+ 48 958 000
23 Luglio			
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	IncassoCorone	1 444 000 000	— 3 000 000
	Portafoglio»	277 177 000	— 12 215 000
	Anticipazione»	—	—
PASSIVO			
	Prestiti»	285 104 000	+ 841 000
	Circolazione»	1 543 877 000	— 29 917 000
	Conti correnti»	—	—
	Cartelle fondiari »	—	—
22 Luglio			
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso { oro Piast.	371 817 000	+ 198 000
	{ argento »	559 878 000	+ 2 142 000
	Portafoglio»	1 582 235 000	+ 263 000
PASSIVO			
	Anticipazioni»	150 000	—
	Circolazione»	1 577 150 000	— 3 982 000
	Conti corr. e dep. »	577 870 000	— 1 489 000
27 Luglio			
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	IncassoFr.	117 377 000	— 2 315 000
	Portafoglio»	183 498 000	+ 570 000
	Anticipazioni»	—	—
PASSIVO			
	Circolazione»	637 494 000	+ 7 050 000
	Conti Correnti»	61 053 000	+ 8 034 000
22 Luglio			
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso { oro Fior.	76 594 000	+ 12 000
	{ argento »	74 990 000	+ 545 000
	Portafoglio»	40 697 000	— 2 576 000
PASSIVO			
	Anticipazioni»	58 800 000	— 483 000
	Circolazione»	23 729 000	— 9 193 000
	Conti correnti»	7 178 000	+ 2 544 000

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Cotonificio Val d'Olona Ognà-Candiani.

Questa Società aumenta il proprio capitale da lire 5,000,000 a lire 7,000,000.

Le nuove azioni verranno offerte per un quarto in opzione ai soci fondatori, per altro quarto ai portatori di azioni e il resto al Credito Italiano, che si è assunta tutta l'operazione.

Società Tranese di navigazione. — Questa Società pugliese per navigazione a vapore, della quale altra volta demmo notizia, ha ora proceduto alla nomina delle cariche sociali. Fu eletto presidente del Consiglio il dott. Mauro Fabiano e a primo sindaco il cav. Otto Seun.

Nuove Società.

Nuova Società di automobili in Roma.

— Il 20 luglio fu stipulata la convenzione con cui è costituita in Roma una Società per la costruzione e l'esercizio di automobili che dovranno fare servizio pubblico in Roma e nella provincia.

Promotori e fondatori della nuova Società sono la Società delle Tramvie ed Omnibus di Roma, l'ing. Pietro Ceci, l'ing. Fausto Morani e la Ditta Isotta e Fraschini costruttrice di automobili a Milano.

Il capitale sociale è di 3 milioni e può essere aumentato fino a 6 milioni.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti invariati, il resto stazionario. A *Mantova* frumento da L. 23 a 23.50, fino da 22.75 a 23.25, buono mercantile da 22.50 a 22.75, id. fino da 19 a 20.25. A *Saronno* frumento da L. 23.50 a 24.25, segale da 19.50 a 20.50, avena da 20 a 25, granturco da 18.25 a 19.25 al quintale. A *Iseo* frumento a L. 17.71, granturco da 18.25 a 19.25 al quintale. A *Brescia* frumento da L. 21.75 a 22.50 al quintale, frumentone da 19 a 20, la soma (15 decaltri), avena da 16.25 a 17 al quintale. A *Viadana* frumento da L. 23 a 23.15, frumentone da 18.50 a 19.50. A *Casale* frumento a L. 18.40, meliga, a 15, avena a 9.65 al quintale. A *Cavallermaggiore* frumento a L. 24.12, segale a 19.12, meliga a 19.62 al quintale. A *Cologna Veneta* frumento da L. 22.50 a 23.50, frumentone da 20 a 20.50, avena da 15 a 16 al quintale. A *Cagliari* frumento da L. 24 a 25 al quintale. A *Parigi* frumento a fr. 22.50, segale a 15.25, avena a 18.40.

Farine. — A *Voghera* farina B a L. 32, C a 30.50. A *Torino* farine marca n. 1 da L. 34 a 35, marca B comune da 33 a 33.50, marca B superiore da 33.50 a 34, semole dure da paste da 33.75 a 36.25, crusca di frumento da 14 a 14.50 al quintale. A *Genova* farina A a L. 34, B da 32 a 32.50, C da 30 a 31, D a 28, farinetta a 21. Semole SST a L. 34.25, semoletta a 32, semolino da 27 a 29, farinetta da 20 a 24, tutto per quintale. Crusca ten. da L. 14 a 14.25, dura da 12 a 12.50, cruscelli teneri da 12 a 15, duri a 12.50 al quintale. A *Verona* farina bianca n. 0, per pane di lusso da L. 34 a 34.50, prima qualità pane di fiore da 31.50 a 32, comune prima qualità da 30.50 a 31, seconda da 29.50 a 30 al quintale. Farina gialla di lusso da L. 25 a 25.50, di mezzo lusso da 24 a 24.50, fina da 22 a 22.50 al quintale.

Caffè. — A *Londra* Costa Ricca basso medio a medio da 56 a 53 s.; buono a bel colorato da 59 a 65; Guatemala buono a bell'ordinario rosso da 41 a 43; basso medio a medio da 44 a 50, buono a bel colorato da 53 a 60, Colombia buono a bell'ordinario da 37 a 43; basso medio a medio da 45 a 49, buono a bel colorato da 50 a 51. A *Amburgo* caffè Rio ordin. loco pfenning da 39 a 40, reale da 42 a 43, buono da 44 a 45, Santos good average per settembre a 33.75, dicembre a 39.25, marzo a 40, maggio a 40.50. A *Anversa* caffè Santos good average per agosto a fr. 48, settembre-ottobre a 48 1/4, novembre-marzo a 48 1/4, aprile a 48 3/4, maggio a 49 per 50 per chilo.

Zuccheri. — A *Trieste* zucchero pesto centrif. pronto cor. da 33 a 34 1/2, luglio-agosto da 33 a 34 1/2, novembre-marzo da 26 a 26 1/2. Melis pronto luglio-agosto da 34 3/4 a 35, Concassé pronta spedizione grana grossa da 35 a 36, luglio-agosto da 35 a 36. Cristallini giugno-luglio a 30 1/2, novembre-gennaio da 25 5/8 a 25 3/4. Centrifugo luglio-agosto marche speciali richieste da cor. 34 a 35. A *Anversa* zucchero per luglio fr. 25, agosto a 25, e tre da ottobre da 22.50 a 22.62 il quint.

Cotoni. — A *Liverpool* cotoni pronti con vendite probabili di balle 6,000 ed a prezzi in tendenza debole. Good middl 6.15, Middling 6.01, Good Omra N. 1 5 1/16. Cotoni futuri in calma ed a prezzi in ribasso di punti 6 tanto i vicini che i lontani: per il mese seguente e prossimo 5.80, per il quinto e sesto 4.84. A *Nuova York* le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono a 11,000 balle. Middling Upland pronto in ribasso acent 10.95 per libbra. A *Alessandria* quotazioni del Makò in talleri: consegna agosto 15 29/32, novembre 14 31/32, gennaio 14 29/32.

Carbone. — A *Cardiff* il mercato carboni procede calmo e con pochi affari. I prezzi rimangono fermi per tutte le qualità, mentre i compratori non si mostrano disposti a concludere acquisti di importanza se non ottengono qualche ribasso ciò che i detentori non vogliono punto concedere. Si quota: Cardiff primario

da vapore da 12.6 a 13, buono ordinario da 11.9 a 12.3, altre qualità da 11.3 a 11.9. Asciutto da 11.6 a 11.9. Migliore Monmouthshire da 11.9 a 12. Cardiff secondario (imbarco qui) da 11 a 11.6. Carbone primario da uso domestico da 15.6 a 16, secondario da 14.6 a 14.9. N. 3 Rhondda grosso da 13.6 a 13.9, grosso e piccolo da 11.3 a 11.6, piccolo da 9.6 a 9.9, N. 2 Rhondda grosso da 9.6 a 9.9, grosso e piccolo da 8.3 a 8.6, piccolo da 7 a 7.3. Miglior carbone piccolo da vapore da 9 a 9.8, buono ordinario da 8.6 a 8.9, altre qualità da 7.6 a 8, Petent fuel da 13 a 14. Coke da 17.6 a 21.

Pellami. — A *Marsiglia* le pelli di montone sono molto ricercate e le estere che ci giungono vengono subito acquistate di mano in mano allo sbarco, pagandole però a prezzi poco in relazione colla qualità e provenienza della merce, ma i bisogni ci sono ed occorre soddisfarli; è da notarsi però che la maggior parte degli acquirenti non lavorano che la pelle del paese, ma, in vista dei prezzi pagati alla macelleria, essi non si erano impegnati che per la quantità necessaria e quindi sono obbligati ad alimentarsi come possono; che se tale situazione continua e con essa il rialzo delle pelli indiane, si può attendere ad una *plus valuta* in tutti i generi, tanto più se gli *stocks* diverranno insignificanti. Il deposito di cuoi in pelo è sempre più ridotto e quel che è più nessun arrivo viene ad accrescerlo, quindi le transazioni restano forzatamente nulle o molto limitate colla massima fermezza nei prezzi. In settimana non abbiamo ricevuto che balle 55 cuoi dalle Indie, 108 dal Mar Rosso e 41 dal Tonchino. A *Trieste*

eccovi il risultato della pubblica ultima nostra vendita dalla macelleria: buoi e vacche di chilogr. 40 e più da fr. 53 a 53.25, id. di chilogr. 35-39 1/2 da 52 a 53, id. 30-34 1/2 da 51.25 a 51.75, id. al disotto di chilogr. 30 a 50.75, tori di qualunque peso a 38.75, vitelli di chilogr. 7 e più a 90.25, id. al disotto di chilogr. 7 da 91.50 a 42. A *Liverpool* il mercato delle pelli in pelo estero della Plata è in calma, ma a prezzi fermi e si notano le seguenti offerte per vendita a consegna cif buoi 3000 Sannena frigorifici fine luglio di chilogr. 30 per fr. 58.90, da 15,000 a 20,000 mataderos Montevideo, buoi e vacche, luglio e settembre a prezzo ignoto. A *Tunisi* mercato delle pelli molto attivo: soltanto i prezzi si presentano alquanto irregolari: così sui mercati del Centro e del Sud le pelli di capra valgono da fr. 1.70 a 3.70 cadauna a norma della qualità, quelle di montone si pagano da fr. 1.25 a 2.50, di bue cent. 70 al chilogr. se verde e fr. 1.40 se secca; le pelli di capretto si quotano da fr. 1 a 1.25 per capo. I nostri prezzi correnti sono i seguenti: Pelli fresche di bue da fr. 46 a 47, id. di montone da 41 a 42, id. di capra da 48 a 49. Pelli secche di bue da fr. 100 a 105, id. di montone da 90 a 91, id. di capra da 148 a 149 i chilogr. 100. Pelli di capra da fr. 90 a 91 i chilogr. 100.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.

FERROVIE DELLO STATO

ESERCIZIO 1905-1906

Prodotti approssimativi del traffico

e loro confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali.

2ª Decade - dall' 11 al 20 luglio 1905.

	RETE			STRETTO DI MESSINA		
	Approssimativi eserciz. corr.	Definitivi eserciz. prec.	Differenze	Approssimativi eserciz. corr.	Definitivi eserciz. prec.	Differenze
Chilometri in esercizio	10623 ⁽¹⁾	10623 ⁽¹⁾	— —	23	23	— —
Media	10623	10623	— —	23	23	— —
Viaggiatori	3,514,361.00	3,465,944.41	+ 48,416.59	5,266.00	4,266.00	+ 1,000.00
Bagagli e Cani	171,672.00	161,354.52	+ 10,317.48	281.00	175.00	+ 106.00
Mercia G. V. e P. V. acc.	833,334.00	744,029.54	+ 89,304.46	2,813.00	2,359.00	+ 454.00
Merci a P. V.	4,140,166.00	3,752,354.50	+ 387,811.50	3,670.00	2,934.00	+ 736.00
TOTALE	8,659,533.00	8,123,682.97	+ 535,850.03	12,030.00	9,734.00	+ 2,296.00

Prodotti complessivi dal 1º al 20 Luglio 1905.

Viaggiatori	6,140,404.00	6,399,526.88	— 259,122.88	10,201.00	8,749.00	+ 1,452.00
Bagagli e Cani	350,455.00	303,243.96	+ 47,211.04	671.00	397.00	+ 274.00
Mercia G. V. e P. V. acc	1,368,960.00	1,468,546.23	— 99,586.23	5,566.00	4,508.00	+ 1,058.00
Merci a P. V.	6,763,726.00	7,403,081.61	— 639,355.61	7,092.00	5,926.00	+ 1,166.00
TOTALE	14,623,545. ⁽²⁾	15,574,398.68	— 950,853.68	23,530.00	19,580.00	+ 3,950.00

Prodotto per chilometro.

della decade	815.17	764.73	+ 50.44	523.04	423.22	+ 99.82
riassuntivo	1,376.59	1,466.10	— 89.51	1,023.04	851.30	+ 171.74

⁽¹⁾ Escluse le linee Varese-Porto Ceresio, Roma-Viterbo, Roma-Albano-Nettuno.

⁽²⁾ Mancano le quote dovute alle Ferrovie di Stato per trasporti in viaggio alla mezzanotte del 30 giugno-1º luglio in corso di ripartizione.